Città di Palermo

PANORMVS

gli INVISIBILI

LAVINIA CAMINITI

ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

I muri di Palermo parlano e raccontano la secolare storia della lotta alla Mafia ricordando a tutti noi i nomi di coloro che hanno pagato con la vita il loro impegno a contrastare i nemici del popolo siciliano, da Emanuele Notarbartolo e Joe Petrosino a Don Pino Puglisi. Aver raccolto in un unico volume le immagini delle lapidi che nelle strade e nelle piazze della nostra città segnano dove è stato pagato quel tremendo tributo di sangue, accompagnandole agli articoli dell'epoca che informavano i palermitani dei tanti eccidi che hanno insanguinato Palermo, è un servizio alla nostra memoria collettiva ed è un prezioso strumento perché il ricordo non si affievolisca e passi invece da una generazione all'altra. Un grazie si deve quindi a Lavinia Caminiti che con il suo "Gli invisibili" aiuta soprattutto i più giovani a capire che se la storia della Mafia è antica, altrettanto lo è quella della lotta alla Mafia, e che tanti sono stati gli eroi che non si sono rassegnati alla sopraffazione e alla violenza, e che è grazie a loro, al loro sacrificio, che oggi vivono in una città migliore. Un grazie all'autrice anche per averci ricordato le vittime che attendono ancora di essere onorate con una lapide, e da parte nostra un invito a proseguire in questo suo lavoro, andando oltre i confini della città di Palermo, per completare una storia che è l'orgoglio di tutti i siciliani onesti.

Leoluca Orlando
Sindaco di Palermo

Un libro di foto dei luoghi di morte di Palermo.

Una scelta forte e decisa che vuole ricordare a noi palermitani, noi che abbiamo assistito in diretta all'attacco violento e feroce della mafia e che in quel tempo siamo cresciuti, quei luoghi diventati maledetti perché lì uomini, donne e bambini – a volte dimenticati – sono stati uccisi da altri uomini senza speranza e senza timori.

Lavinia Caminiti in modo pregevole e delicato ha ricordato a noi ed alla nostra coscienza il sangue che scorreva lungo le strade della nostra città; lo ha fatto accostando alle immagini di oggi di quei luoghi, foto e articoli di stampa di quei delitti prodotti immediatamente dopo quei tragici eventi.

Ripercorrere la nostra storia attraverso questo impegnativo percorso fotografico deve sollecitare il lettore a comprendere il senso dell'essere, oggi, cittadini e di credere in un concreto e rinnovato impegno sociale.

L'autrice ha scavato nella nostra storia, trovando fatti avvenuti tempo fa, di cui oggi si è persa la memoria tanto da suggerire il titolo "gli invisibili".

Infatti, molti dei delitti raccontati in questo libro quasi non ci appartengono più, dimenticati dalla nostra vita quotidiana; strade che ogni giorno percorriamo con indifferenza senza scorgere le ferite ancora vive di Palermo.

L'autrice ha rappresentato la nostra indifferenza che diventa quasi cinismo davanti agli sfregi di luoghi privi di qualsiasi riferimento alla memoria con targhe cancellate, lapidi divelte o, peggio ancora, nascoste da merce di commercianti ambulanti, immondizia o decorazioni natalizie.

La fotografia di Lavinia Caminiti è impietosa nel raffigurare questa memoria oltraggiata e la nostra assuefazione davanti ad eventi che hanno segnato la nostra città in modo indelebile; allo stesso tempo ci aiuta a recuperare quella voglia e quel desiderio di agire che alcuni di noi hanno conservato per contribuire a migliorare la nostra esistenza e riaffermare la nostra dignità, dentro questo recinto siciliano.

La foto di oggi accostata a quella del tempo è un pugno allo stomaco che impone una riflessione.

L'autrice ha fotografato alcuni tragici luoghi di morte quale inizio di un percorso ideale di conoscenza delle nostre radici; percorso che va proseguito attraverso il nostro impegno diretto a partire dal rispetto e dal riconoscimento dei "luoghi" della nostra storia.

È piena infatti, la nostra Palermo e più ancora la nostra Sicilia di "luoghi" di morte; attraverso le immagini degli "invisibili" questi luoghi oggi divengono, non soltanto luoghi della memoria, ma anche ragioni di riscatto e di rinnovata passione civile.

Grazie all'autrice per il suo invito fatto di tanto rispetto per i nostri morti e di amore per la legalità: con gli Invisibili ha reso pienamente visibili e riconoscibili le ombre che accompagnano i percorsi della nostra quotidianità.

Fernando Asaro
Magistrato

Rileggendo e riguardando non ho visto, non ho pensato a dei magistrati, poliziotti, giornalisti ammazzati dalla mafia perché svolgevano il loro lavoro con passione, rettitudine e senso civile, ma ho rivisto e ripensato a degli uomini, padri, figli, sposi e fidanzati pieni di promesse, entusiasmo e amore per la libertà, trucidati con violenza e poco rispettati da una città che vive quotidianamente, con indifferenza e ipocrisia, i luoghi bagnati dal loro sangue.

Lavinia Caminiti

Poliziotto italo-americano appartenente alla polizia di New York si dedicò alla ricerca dei collegamenti tra la mafia d'oltreoceano e la mafia siciliana; venne in missione segreta (ma svelata da un giornale negli Stati Uniti) in Sicilia, dove trovò la morte la sera del 12 marzo 1909 in piazza Marina davanti il vecchio Palazzo Steri per vendetta della "Mano Nera".

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

JOE PETROSINO

palermo_piazza marina_12/03/1909

GIORNALE DI SICILIA

L'enorme impressione destata a Palermo e fuori

dall'assassinio del detective Giuseppe Petrosino

Giuseppe Petrosino

La guerra nell'America centrale

Un combattimento navale fra nicaraguani e salvadoriani

Il ritorno di Castro al Venezuela e il suo probabile arresto

La Russia manda cosacchi a Teheran

Disastro in una miniera

Marito che si vendica in duello

Il triste atto di due amanti

Tragico fatto fra militari a Malaga

Alla Camera turca

Le prime indagini della polizia

Al Consolato americano

Petrosino in questura

Numerosi arresti

La sezione cadaverica

Una versione ingenua

I funerali

Quel che narra un nostro corrispondente che conobbe Petrosino a New York e lo rivide giorni sono a Roma

Malinconiche riflessioni

REAL TEATRO BELLINI
CINEMA-THEATRE CONCERT
TRE grandiose rappresent.
ORE 3 - MATINEE
Programma per famiglie
PREZZI POPOLARISSIMI

TEATRO BIONDO
Domenica 14 Marzo
Grandiose
Due Rappresentazioni Due
Ore 3 1/2 ULTIMA MATINEE
MARIA CAMPI
ALFREDO BAMBI
Programma per famiglie
Lunedì 15 Marzo - Duetti Campi-Bambi

MOBILI
MILANO-PALERMO-CATANIA

GRANDI MAGAZZINI NOVITÀ
F.lli LO CASCIO di G.mo
PALERMO
Con precedenza ESPOSIZIONE
Sono incominciati GLI ARRIVI NOVITÀ, quanto prima
GRANDE ESPOSIZIONE.

Per i regali di Onomastici, Battesimi, Matrimoni, bisogna sempre visitare la GIOIELLERIA PADOVANO
Come sempre PREZZI CONVENIENTISSIMI.

Giovanni DE SIMONE
PALERMO — Via Bandiera 82-84 — PALERMO
AVVISA la Spettabile Clientela che a causa del cattivo tempo, protrarrà l'ECCEZIONALE RIBASSO fino al 18 MARZO corr.
NUOVI LOTTI di Laneria di grande occasione
per la STAGIONE PRIMAVERILE.

Il d.r G. REALE da Napoli

CANTIERE FINOCCHIARO - LAVORI IN CEMENTO

Cronaca

Alla vigilia del ballottaggio

Un colmo!

La riunione alla Camera del Lavoro

La dimostrazione di ieri

Teatri e concerti

Al Biondo

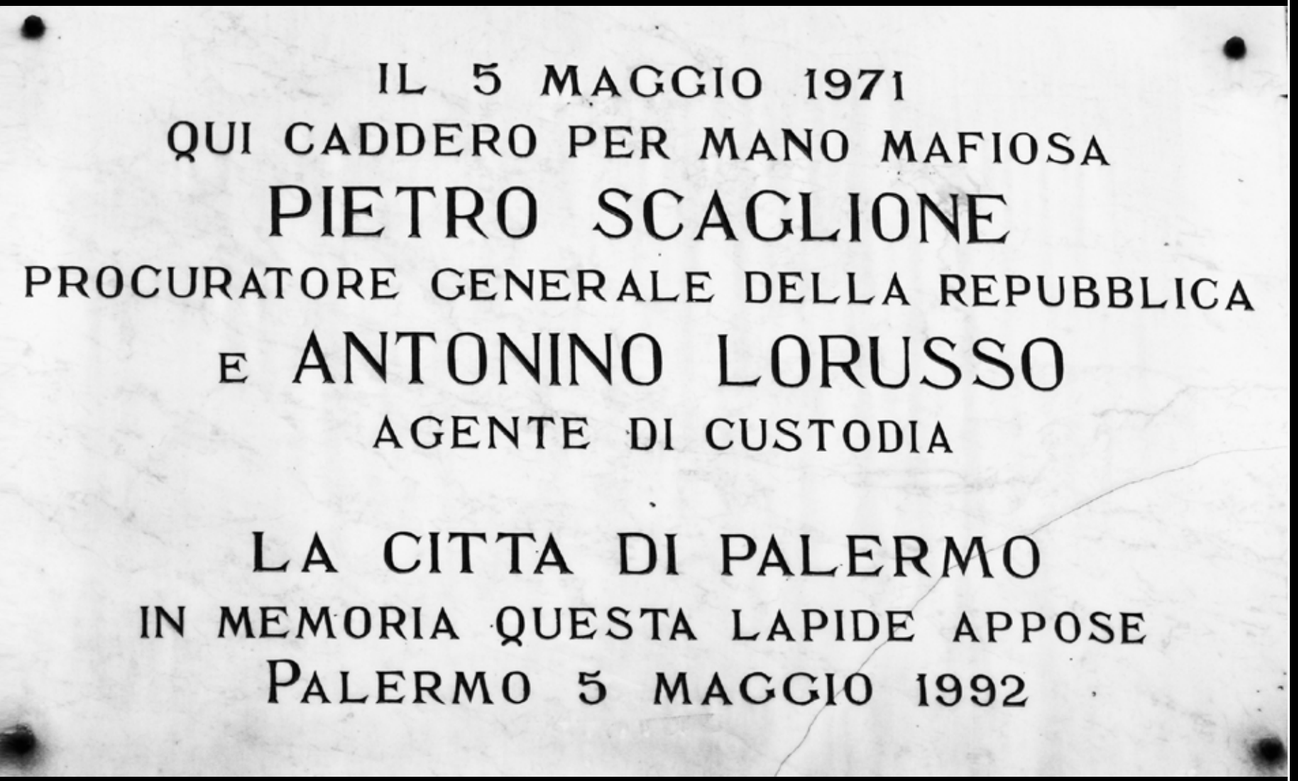
Al Bellini

REGIO LOTTO
Estrazione del 13 Marzo

Bari	86	24	79	41	44
Firenze	64	54	35	63	32
Milano	36	17	90	78	53
Napoli	15	68	51	78	43
Palermo	51	42	49	65	9
Roma	12	30	36	87	23
Torino	17	52	38	28	32
Venezia	39	50	47	57	26

Ringraziamenti

dalla cronaca del Giornale di Sicilia del 13/03/1909



Procuratore Capo della Repubblica di Palermo venne ucciso, insieme al suo agente di custodia Antonino Lorusso, il 5 maggio 1971 in via dei Cipressi vicino il cimitero dove era sepolta sua moglie.

Fu tra i primi delitti di mafia che colpirono un servitore dello Stato; il Procuratore Scaglione venne ucciso una seconda volta quando vennero fatte girare sul suo conto illazioni mafiose sulla sua fine e venne poi dimenticato repentinamente.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

SCAGLIONE

palermo_via dei cipressi_05/05/1971

GALLERIA DELLA MODA BUSCEMI
PALERMO — VIA MAQUEDA, 328/b
Tessuti - Confezioni
NUOVI ARRIVI PRIMAVERA
ABITI DA SPOSA IN ESCLUSIVA

L'ORA

Un numero L. 80 — Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70

ANNO LXXII — N. 103
Merrcol. 5 - Giovedì 6 Maggio 1971

SI È TRASFERITA
L'ASSISTENZA TECNICA Candy
in VIA LIGURIA, 41
TEL. 516 816 - 518 195 - 518 054

IL MORTALE AGGUATO IN VIA DEI CIPRESSI

AL PROCURATORE DI PALERMO SCAGLIONE

L'hanno freddato in auto con due colpi di pistola

Ucciso anche l'agente di scorta - Nessuna traccia dei killers (forse 3) - Enorme impressione in Italia

La « 1500 » su cui viaggiava il Procuratore Scaglione. Sono visibili a terra le macchie di sangue e i frammenti dei finestrini. Accanto il cadavere dell'alto magistrato all'ospedale

A PAGINA QUATTRO E CINQUE

dalla cronaca del giornale L'Ora del 06/05/1971

maggio 2012

assenza di
lapide

La sera del 2 luglio 1975 l'agente della Polizia di Stato Cappiello, mentre si trovava all'interno dell'auto insieme al commerciante Randazzo, vittima di minacce ed estorsione da parte della cosca mafiosa di Pallavicino, venne raggiunto da cinque colpi di pistola nel luogo concordato dal commerciante con gli estortori per la consegna del denaro, davanti la chiesa della Resurrezione sita a Villaggio Ruffini. Morì a 28 anni nell'adempimento del suo dovere.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

CAPPIELLO

palermo_villaggio ruffini_02/07/1975

Esami: versione

A pagina 16 il testo latino e la traduzione

L'ORA

Anno LXXVI
n. 151

Giovedì 3-Venerdì 4 Luglio 1975

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

L. 150

LA TRAGICA NOTTE A VILLAGGIO RUFFINI

ECCO LA RICOSTRUZIONE DELLA TENTATA ESTORSIONE A ANGELO RANDAZZO E DEL SANGUINOSO EPILOGO

MORTE DI UN AGENTE

Il giovane poliziotto, Gaetano Cappiello, nel suo letto di morte. Le sue ultime parole in ospedale: «Non mi fate morire, ho una bambina piccola». La moglie che lascia ha solo 22 anni.

Lo spiazzo antistante la chiesa della Resurrezione, al Villaggio Ruffini, dove è avvenuto il delitto. I colleghi dell'agente Cappiello raccolgono a terra alcuni dei proiettili (ottiene 18 sparati dai banditi.

MIGLIORATE LE CONDIZIONI DELL'INDUSTRIALE RANDAZZO FERITO DA DUE COLPI DI RIVOLTELLA - LE INDAGINI SULLA BANDA DEI RICATTATORI: DUE FERMATI E DUE RICERCATI - TROVATE DUE RIVOLTELLE - PERCHE' E' SCATTATA MALE L'OPERAZIONE - TRAPPOLA: ALL'ULTIMO MOMENTO I BANDITI HANNO CAMBIATO PIANO *A pagina 13*

Vincitori e vinti del 15 Giugno

PCI: larghe intese per governare bene

DC: Fanfani isolato ma per ora non se ne va

Il confronto decisivo rinviato al

Uccisi sul lavoro

TRAGEDIA OPERAIA IN VIA MICHELANGELO

dalla cronaca del giornale L'Ora del 03/07/1975

maggio 2012

Giovane attivista di Cinisi ha fatto parte di una famiglia con presenze mafiose da cui ben presto si allontanò, fino a divenire emblema della lotta alla mafia nel suo paese rappresentata da Gaetano Badalamenti (chiamato ironicamente "Tano seduto").

Riuscì, con la sua azione e le sue invettive contro la mafia ed i mafiosi lanciate dalla radio privata Aut, a rompere gli equilibri del suo paese e far conoscere il volto sanguinario ed affaristico del crimine mafioso.

Ucciso nella notte tra l'8 ed il 9 maggio 1978 (lo stesso giorno in cui venne ritrovato il cadavere di Aldo Moro), venne inscenato un attentato terroristico, ponendo una carica di tritolo sotto il suo corpo, facendolo così apparire come un suicida; solo decenni dopo e grazie alla costante azione di denuncia fatta da sua madre Felicia Impastato e da suo fratello Giovanni, si accertò che in realtà era stato assassinato su ordine di Badalamenti.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

IMPASTATO

cinisi (pa)_contrada feudo_09/05/1978

Cinisi / *Vittima di un attentato che stava preparando? O delitto di mafia?*

Ucciso da bomba, oscura la mano

Giuseppe Impastato

Il punto in cui è esplosa l'auto

L'auto della vittima

La sua storia raccontata dagli amici

Dopo minacce e intimidazioni temevano per lui

Un «Tramonto» stantio, quasi notte fonda

Salvo Randone in scena al Biondo

Visita di Italia Nostra al castello di Donnafugata

PSI: che accadrà dopo il passaggio di Saladino?

Altofonte: una bomba contro la Cassa Rurale

Piraino Leto sul «mutuo»

Poliziotto della Squadra Mobile di Palermo, in servizio alla sezione antirapine ed alla catturandi in un'epoca in cui non vi erano molti mezzi per investigare, venne ucciso sotto la sua abitazione a 44 anni in piazza Tenenti Anelli l'11 gennaio 1979 con numerosi colpi di lupara e di P38, devastandolo e sfigurandolo orribilmente.

assenza di
lapide

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

APARO

palermo_p.tenente anelli_11/01/1979

Palermo ore 8,40, a Medaglie d'oro

Ucciso a lupara brigadiere dell'anti-rapina

C'è un testimone ferito che ha visto i killer

L'ORA

Anno LXXX - N. 9 - Giovedì 11 Gennaio 1979 L. 200

Il corpo del brigadiere Aparo e, a destra, una recente foto del poliziotto. • A PAG. 8 E 9 I SERVIZI

L'ondata di violenza

ARRESTATO IL CAPO DEI FASCISTI CHE ASSALTARONO LA RADIO

E' un insegnante di un liceo romano, ex consigliere missino

DUE MORTI DURANTE UN RAID NERO A ROMA

Erano neofascisti e non avevano ancora 20 anni - E' accaduto nel corso degli scontri davanti a una sezione dc

CT / BOMBA FASCISTA CONTRO BUS IN CORSA

Fortunatamente l'ordigno incendiario non è esploso - Sull'autobus c'erano 15 persone

• A PAG. 3 I SERVIZI

Per dare il via alla programmazione

LA REGIONE PUO' INVESTIRE 3500 MILIARDI IN TRE ANNI

E' quella parte delle entrate che può essere indirizzata allo sviluppo - Riunito il Comitato regionale presieduto da Mattarella • A PAG. 5

SOMMARIO

Aumenta il gasolio (9 lire) dalla mezzanotte • IN ULTIMA

dalla cronaca del giornale L'Ora del 11/01/1979

gennaio 2012

Giornalista, venne ucciso sotto la sua abitazione il 26 gennaio 1979 in viale Campania soltanto perché da anni era un appassionato e preciso narratore di fatti di mafia degli anni settanta; aveva "osato" intervistare la moglie di Riina e sorella di Bagarella: Antonietta Bagarella in Riina.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

FRANCESE

palermo_viale campania_26/01/1979

IL GOVERNO IN CRISI

Che cosa porterà il dopo Andreotti

• A PAGINA 2

L'ORA

Anno LXXX - N. 23 - Sabato 27 Gennaio 1979 *spedizione in abb. postale Gr. 1/70 L. 200

Una notte di morte e di sangue a Palermo: tre delitti e un tentato omicidio in poche ore

TRE IPOTESI SULL'UCCISIONE DI MARIO FRANCESE

La chiave è nel suo mestiere di giornalista

Isolare i violenti

MORTI. Ogni giorno morti. La violenza esplode improvvisa ora in una grande città del nord, ora in una arcaica campagna meridionale, ora sotto segno politico, ora col marchio della comune delinquenza. C'è chi pensa a un qualche sinistro influsso degli astri e chi ci vede un esistenziale riflusso nella barbarie. Quando però ci si china sgomenti sui morti, uno per uno, ci si avvede facilmente che non dal cielo viene l'impulso di morte ma dalla terra, da questa società che produce tossine disgreganti.

I due di cui oggi più si parla, quello che era un operaio di Genova, questo che era un giornalista di Palerm, ci appaiono accomunati dal segno vendicativo della violenza omicida che li ha travolti. Tocca alla polizia, ora, di cercare i retroscena di ciascun delitto e avrà campo il sociologo per indagarne i retroterra.

E gli uomini semplici che possono fare? La lezione di questi due morti ci dice che accanto alla pietà c'è il dovere di contribuire, non più soltanto come contristati spettatori, alla denuncia e all'isolamento dei violenti — terroristi o mafiosi che siano — eversori e corruttori della convivenza civile.

La medaglia d'oro al valor civile assegnata all'operaio genovese sottolinea il valore esemplare del suo impegno militante contro l'organizzazione terroristica che ha poi rivendicato il suo assassinio.

Non c'è da aspettarsi che l'uccisione di Mario Francese sia rivendicata dai suoi assassini. Noi sappiamo però che i colpi sparati contro di lui, quale che sia la pista donde i killers sono arrivati sotto il suo portone, sono diretti contro la convivenza civile della nostra città e contro quella sua componente essen-

• SERVIZI DI SERGIO BARALDI, DANIELE BILLITTERI, GIUSEPPE CERASA, GIANNI LO MONACO, FRANCO NICASTRO, NINO SOFIA, ALBERTO STABILE (a pag. 8 - 9 - 10)

Esecuzione per 2 «cubisti» troppo svelti

Vendetta o intimidazione il ferimento del proprietario della boutique di via del Giardino

• A PAGINA 11

SOMMARIO

• **Investimenti:** costano troppo in Sicilia soldi e clientele (a pag. 6) • **Vallelunga:** battuta in campagna alla ricerca dell'omicida (a pag. 7) • **Metano:** i costi li assuma lo Stato (a pag. 7) • **Quattromila** mq. di cibo per le termiti del Duomo di Monreale. Intervista con la soprainteendente Asso (a pag. 12) • **Chi è Goldrake.** Ritratto ideologico e commerciale del nuovo eroe di carta venuto dal Giappone (a pag. 14-15) • **I gusti musicali** di dieci personaggi politici: Onorevole ministro, scelga un disco (a pag. 14-15)

Palermo-Udinese:

dalla cronaca del giornale L'Ora del 27/01/1979

gennaio 2012

assenza di
lapide

Politico, appartenente alla DC siciliana, venne ucciso, alla presenza di sua moglie, il 9 marzo 1979 in via Principe di Paternò perché provò a rinnovare il suo partito ed iniziare una proficua collaborazione con il PCI locale; così si legge sulla sua morte nella sentenza-ordinanza del maxiprocesso "…il Reina era stato uno dei principali fautori e sostenitori della costituzione della nuova maggioranza interna alla DC […] La fattiva dinamicità del Reina, alla cui base vi era forse anche una personale e pragmatica aspirazione ad accrescere il proprio personale peso politico, determinò una sua progressiva sovraesposizione […]"

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

REINA

palermo_via p. paternò_09/03/1979

L'ORA

Anno LXXX - N. 59 - Sabato 10 marzo 1979 — Spedizione in abb. postale — L. 200

Le tre piste per l'assassinio di Reina

ORRORE!

All'interno SEI PAGINE SUL FATTO

Impegniamoci a bloccare la paura

Di fronte alla sconvolgente immagine di Michele Resna crivellato di colpi nella sua auto si avverte spontaneo un certo senso di esitazione. Dove collocarla? Nel tragico album degli assassinii con cui da anni si attenta alla vita stessa della Repubblica o in quello più familiare dei più inquietanti delitti siciliani, dall'uccisione di De Mauro, di Scaglione del colonnello Russo, a quella più recente del giornalista Mario Francese?

Ma, a pensarci bene, è una esitazione più emotiva che razionale, suggerita soprattutto da una certa abitudine a sottovalutare le oggettive concessioni della violenza, quale è venuta sviluppandosi nel generale scenario italiano, anche se con articolazioni ed etichette diverse. Vogliamo dire insomma che di fatto i due tragici album finiscono per confondersi e diventare uno solo. Chiedersi se dietro i feroci killer di via delle Alpi ci sia l'organizzazione terroristica di «Prima linea» o la mano della mafia o l'una e l'altra insieme, può essere a questo punto poco rilevante, anche perché è una domanda quasi certamente destinata a restare senza risposta.

Guai però se mancasse la risposta-reazione di noi tutti intrisa sì di orrore e indignazione, ma forte anche di impegno a difesa della convivenza civile attaccata dai terrorismi che tendono a bloccarne il progresso per inchiodarla ai vecchi rapporti di prepotenza e ingiustizia, o per scardinarla e sospingerla indietro.

L'intensificazione della violenza, il suo complicarsi e inferocirsi sia dunque motivo non di assuefazione e rassegnazione ma, al contrario, di mobilitazione, di intervento attivo.

dalla cronaca del giornale L'Ora del 10/03/1979

gennaio 2012

Ucciso a Palermo la mattina del 21 luglio 1979 in via Francesco Paolo Di Blasi all'interno di un bar. Capo della Squadra Mobile di Palermo fu tra i primi acuti investigatori a scoprire il ruolo centrale della mafia palermitana nelle dinamiche internazionali del traffico di droga; scoprì la presenza dell'ala corleonese di cosa nostra nel centro palermitano.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

GIULIANO

palermo_via f.sco di blasi_21/07/1979

L'uccisione del capo della «mobile» di Palermo

Il killer gli ha sparato alle spalle
Trovata l'auto con cui è fuggito

AMMAZZATO A TRADIMENTO

Via Francesco Di Blasi, ore 8,04: Boris Giuliano, 49 anni, capo della squadra mobile palermitana, è stato assassinato con tre colpi di pistola alla nuca all'interno del bar «Lux», ad una quarantina di metri di distanza dalla sua abitazione, in via Alfieri

Folla di poliziotti e curiosi davanti al bar Lux

Tutto è avvenuto nel giro di qualche secondo. Mentre il capo della mobile, dopo aver preso il caffè, si apprestava a pagare alla cassa, un uomo, dall'apparente età di 35 anni, basso, tarchiato, gli si è avvicinato alle spalle. Ha estratto una pistola automatica scaricandogli addosso sei o otto colpi. Prima tre colpi alla nuca, quando poi il corpo del vicequestore era ormai a terra, il killer l'ha «finito» con una serie di colpi alle spalle. Un testimone che ha assistito all'omicidio ha raccontato agli inquirenti: «Ricordo esattamente di aver guardato quell'uomo prima che sparasse. Ho notato che era tremante, sbiancato in volto come uno che sta male. Poi, dopo i colpi, sono rimasto immobile, come svuotato!».

Sembra che Boris Giuliano quasi contemporaneamente agli spari, abbia anche gridato. Il killer, subito dopo è uscito dal bar dirigendosi dall'altro lato della strada dove sostava una Fiat «128» di colore giallo a bordo della quale si trovavano dentro tre uomini.

La «128» è stata ritrovata intorno alle 10,30, abbandonata in via Lombardia (a circa un chilometro dal bar "Lux") ed è risultata rubata lo scorso giugno a Palermo. La targa, «PA 432865», si è accertato che è stata composta incollando frammenti di targhe diverse.

Telefonata anonima

A segnalare l'uccisione del capo della mobile in Questura, una telefonata anonima, probabilmente fatta da un passante o da un abitante di via Di Blasi. A captare via-radio la segnalazione di un omicidio in via Di Blasi, per primo è stato il commissario Renato Gentile che in quel momento si trovava a passare nella zona prima di recarsi in Questura.

Il commissario Gentile è entrato nel bar, ha visto un corpo immerso in una pozza di sangue, e quando l'ha girato, si è accorto che quel morto, era il capo della Mobile. Nel giro di pochi minuti sul posto si sono portate decine e decine di vetture della polizia e dei carabinieri bloccando i due lati della strada che da via Di Blasi vanno verso via Alfieri e dalla parte opposta verso via Ugo Foscolo.

Dopo le «Giulie» sono arrivate le macchine blu. Prima il Questore Giovanni Epifania. Il colonnello è stato colpito da una semi paresi destra con conseguente perdita della parola. Un'emorragia cerebrale.

Circa mezz'ora dopo l'assassinio del commissario, gli inquirenti hanno ricostruito sommariamente sia la dinamica dell'esecuzione che gli ultimi attimi di vita del loro collega.

Boris Giuliano era uscito questa mattina alle 7,55 dalla sua abitazione situata al terzo piano di via Alfieri n. 47. Ha salutato il figlio della portiera e ha atteso qualche minuto sul portone, l'autista che ogni mattina lo accompagna alla squadra mobile.

Itinerario insolito

Questa mattina, però, invece di attendere la «Giulia», si è diretto verso il bar «Lux», un bar che solitamente il capo della mobile non frequentava con assiduità. E' entrato da una delle due porte del locale, ha preso un caffè, si è diretto alla cassa per pagare, e lì è entrato in azione il killer.

Come abbiamo detto non era abitudine di Giuliano recarsi in quel bar. Solitamente, quando usciva di casa acquistava il giornale all'edicola dell'angolo, attendeva un paio di minuti l'autista, senza soffermarsi nella zona. Questo nel periodo estivo, mentre d'inverno era solito accompagnare due dei suoi tre figli, Emanuele, di 9 anni e Selena di 7, in una scuola privata di via Libertà, prima di recarsi al lavoro.

Perché questa mattina ha cambiato itinerario? Un'interrogativo che a poche ore dall'uccisione del vicequestore, sembra ancor più confondere le ragioni del suo assassinio. E ancora: se non era solito frequentare il bar «Lux» perché stamane si era diretto, dopo una breve attesa, nel locale? Forse aveva ricevuto una telefonata? E da chi? Da qualche confidente, come era sicuramente già capitato altre volte?

Poi, se avesse davvero ricevuto una telefonata, non vedendo arrivare subito dopo al bar il «telefonista», perché, proprio lui, capo della «mobile», uomo nel mirino della Palermo violenta, non è stato particolarmente attento? Anche il Questore Epifanio, è sconvolto: «Non riusciamo a comprendere come mai sia stato colto così di sorpresa».

In via Francesco Paolo Di Blasi

Silenzio e sgomento davanti a quel corpo

«POVERO commissario, l'hanno ammazzato come un cane». La portiera del suo stabile comincia a piangere. Nel portone di via Vittorio Alfieri 47, ad una trentina di metri da dove alle 7,56 il commissario è stato assassinato, un gruppo di donne, con gli occhi umidi, in silenzio, fissano il marciapiede dove solitamente ogni mattina alle 8,30 lo vedevano sparire dietro l'angolo salutando con uno sventagliare di mani. Ora, già lo ricordano.

Il portone di via Vittorio Alfieri 47 è un via vai continuo di poliziotti. Uno di loro, appoggiato ad un muro, singhiozzando si tiene la testa tra le mani. Dietro l'angolo, in via Francesco Di Blasi, difronte al bar dove giace il corpo di Boris Giuliano dilaniato dal piombo, una folla di duecento, trecento persone.

Tutti in silenzio, tutte con un nodo alla gola e allo stomaco. Ci sono i vicini di casa, la gente del quartiere, il macellaio, i portieri dei due palazzi difronte, il barbiere, quelli che, attirati dal rumore assordante delle sirene si sono precipitati davanti il bar Lux, dove hanno trovato un'infinità di divise blù che a turno entravano a salutare per l'ultima volta il loro collega. Il colonnello è stato colpito da una semi paresi destra con conseguente perdita della parola. Un'emorragia cerebrale.

Circa mezz'ora dopo l'assassinio del commissario, gli inquirenti hanno ricostruito sommariamente sia la dinamica dell'esecuzione che gli ultimi attimi di vita del loro collega.

Boris Giuliano era uscito questa mattina alle 7,55 dalla sua abitazione situata al terzo piano di via Alfieri n. 47. Ha salutato il figlio della portiera e ha atteso qualche minuto sul portone, l'autista che ogni mattina lo accompagna alla squadra mobile.

e i fotografi si ammassano di fronte al bar Lux ma vengono in continuazione sospinti. L'ordine è quello di non far avvicinare nessuno. L'afa mista a tensione avvolge quei cinquanta metri di strada bloccata da ambo i lati dalle «Giulie» e dalle altre vetture di Polizia e Carabinieri.

Le persone strette come sardine ai bordi della strada, sostano in silenzio. Qualcuno a mezza voce vicino mormora soltanto: «Era uno che il suo mestiere lo sapeva fare davvero. Per questo l'hanno ucciso». Qualcun'altro invece, dopo aver appreso che quel corpo disteso nel bar è nientemeno che il capo della squadra mobile, un po' risentito dice: «E' assurdo che non abbia mai avuto una scorta, uno come lui, uno che si è sempre occupato di indagini particolari». Ad un certo punto arriva una donna, alta, bionda. Vuole vedere il corpo del commissario. I fotografi si accalcano per riprenderla.

I poliziotti li respingono. Sarà la moglie? si chiedono tutti i presenti. La gente ha un balzo in avanti, per vedere quella donna che ha iniziato a piangere. Poi, la notizia vola di bocca in bocca dal bar sino al marciapiede di fronte. Non la, fa sempre più caldo, c'è sempre più gente, ma anche più silenzio, sgomento. «Hanno ammazzato un pezzo grosso, chi è?» — chiede un vecchietto giunto in quell'attimo — Boris Giuliano, capo della squadra mobile? Dio mio, uno che difendeva i galantuomini dai delinquenti, dio mio, a tutti ormai ammazzano».

Arriva un'ambulanza della Polizia. La strada viene agombrata, cresce la tensione tra i poliziotti.

Occorre prendere il corpo del collega e disporlo sulla lettiga. C'è un attimo di confusione. Centinaia di persone aspettano di vedere quel corpo, ma i poliziotti fanno muro. Esce la lettiga, nel silenzio solo il rumore degli scatti delle macchine fotografiche.

Qualcuno anche tra la folla piange, molti i poliziotti.

«Anche due estati fa hanno ammazzato un pezzo grosso» dice un uomo di mezza età che si allontana da via Di Blasi — nell'agosto del 1977 è toccato al colonnello dei cc. Russo, oggi a Giuliano. Poveretto, l'hanno ammazzato come un cane».

L'ORA

Direttore responsabile NICOLA CATTEDRA
Editrice «Giornale L'Ora» società cooperativa r. l.
Consiglio d'amministrazione: VITTORIO NISTICO' (Presidente), ETRIO FIDORA (Consigliere delegato), ALDO COSTA, ALBERTO SPAMPINATO, GAETANO SANZERI (Consiglieri).

Federazione Italiana Editori Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Ora) Palermo Codice Postale 90141 - Telefoni in PBX 581233

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITA' PER L'ITALIA E PER L'ESTERO: SPI-SIPRA - Palermo, Via Roma n. 405 (Palazzo Veneziа) - Telefoni 587089 - 588316 Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna Profes

dalla cronaca del giornale L'Ora del 21/07/1979

luglio 2012

Ucciso il 25 settembre 1979 insieme al suo autista Lenin Mancuso in via De Amicis, zona dell'alta borghesia palermitana.
Magistrato, già parlamentare eletto come indipendente nelle liste del PCI, aveva fatto parte della Commissione Parlamentare Antimafia ed era tornato a svolgere le funzioni di magistrato assumendo l'incarico di Presidente della Seconda Sezione della Corte di Appello, in attesa di divenire consigliere istruttore di Palermo; aveva svolto le indagini che portarono anche alla cattura di Luciano Liggio, a capo della famiglia mafiosa corleonese.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

TERRANOVA

palermo_via de amicis_25/09/1979

L'ORA

Anno LXXX - N. 222 - Martedì 25 Settembre 1979 Spedizione in abb. postale/Gr. 1/70 L. 300

L'uccisione del giudice TERRANOVA

NEL MIRINO DELLA MAFIA CON CORAGGIO

La città si mobilita: sciopero generale e manifestazione alle ore 17 al Massimo

• A PAGINA 2, 3, 4, 5 E 6 I SERVIZI E LE PRIME REAZIONI DELLA CITTA'

No, questa volta non si dica: è un mistero

QUESTA VOLTA c'è poco da almanaccare. Addentrarsi nella sua vita, scrutarne il passato, è come guardare attraverso un cristallo. Non ombre, non ambiguità, non appigli che possano in qualche modo far pensare ad una morte, diciamo così, « dovuta ». Cesare Terranova era un uomo dalle mani pulite, prima che un giudice e un parlamentare di inattaccabile onestà. Si è aggiunto, ora, alla schiera lunghissima dei « giustiziati » in [illegible] Palermo

nostro Mauro De Mauro, dal segretario democristiano Reina al cronista Mario Francese, al capo della squadra mobile Boris Giuliano e, via via, dal mafioso di periferia, al teppista, dal ladro all'agente, si sono scatenate le ipotesi, affastellate le congetture, avviate le indagini, imboccate le piste.

Si è dichiarato, scritto, con-

da vita, faccendiera, rotta al compromesso, all'ammiccamento mafioso, all'intrigo, se non proprio al delitto.

Ma di Terranova, che si può dire? Magistrato, ebbe il coraggio di tradurre in processi i grandi fatti di mafia che si snodavano negli anni sessanta, proprio mentre nelle alte sfere della polizia e della stessa magistratura si

missione antimafia. Tornava, dopo sette anni, al suo lavoro, a presiedere, cioè, la seconda sezione della Corte d'Appello di Palermo, in attesa di ricoprire la carica di consigliere istruttore, essendone il candidato più autorevole. Certo, si può dire — e noi stessi, a suo tempo, lo abbiamo anche scritto — che non tutte le sue sentenze di rinvio a giudizio

o niente alla generosità e all'impegno della sua lotta. E' possibile che la sua morte provenga da quel groviglio lontano che, dipanandosi per oltre un decennio, si è sciolto nel sangue proprio stamane? Possibile, ma anche improbabile: di quel feroce esercito non restano che ombre e rottami. O non coincide, forse, la sua fine con la ripresa dei

i tanti misteri di Palermo. E invece no. Bisogna reagire fermamente, con ira anche, a definizioni come queste che minacciano di diventare permanenti, inventate, forse, e consolidate da chi, per un verso o per l'altro, ha tutto l'interesse a circondare d'inelluttabilità fatti tremendi, ma non inesplicabili. Come non c'è mistero, come non c'è ombra, nella vita di Terranova, così nessun mistero può e deve avvolgere la sua morte.

E' caduto nella sua trincea,

dalla cronaca del giornale L'Ora del 25/09/1979

aprile 2012

Da Presidente della Regione Sicilia aveva innovato il modo di fare politica in terra di Sicilia, intervenendo con decisione in materia di appalti pubblici e sulla questione morale; venne ucciso il 6 gennaio 1980 sotto gli occhi della sua famiglia nella via della città più prestigiosa e più devastata dagli interessi mafiosi ed imprenditoriali che appestavano Palermo.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

MATTARELLA

palermo_via libertà_06/01/1980

Si decide su quali binari dovrà procedere l'inchiesta

IL DELITTO MATTARELLA

Vertice in Procura

Alle 10,05 lo staff degli investigatori si è chiusa alle spalle la porta dell'ufficio del procuratore della Repubblica: il summit sul delitto Mattarella è cominciato.

Accantonati definitivamente tutti quegli adempimenti di routine, in qualche modo «dovuti» (controllo di estremisti politici, perquisizioni, interrogatorio dei testimoni per ricostruire l'agguato), magistrati, poliziotti, carabinieri ed esperti dell'antiterrorismo si sono messi attorno ad un tavolo per decidere il da farsi. La riunione si è conclusa alle 11,30, senza nessuna notizia concreta. Il procuratore ha detto che ogni giorno, alle 10,30 e alle 19 al Palazzo di giustizia ci sarà una conferenza stampa.

Quindi c'è stato il primo incontro con i giornalisti e ne riferiamo nella pagina accanto.

Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Grasso, aveva affermato che il vertice sarebbe stato operativo, che ad ogni organismo di polizia sarebbe stato affidato un compito preciso anche per evitare dispersione di lavoro. E il magistrato ha anche tracciato una rosa di ipotesi da verificare: terrorismo, mafia, mafia e politica, politica pura, politica economica, fatto personale eccetera. Una rosa tanto vasta da comprendere tutto il che equivale a dire che l'indagine parte da zero.

DELITTO POLITICO — E' dunque presumibile che il summit di oggi più che una elencazione di cose da fare, si sia sviluppato sulla falsariga di una serie di interrogativi che gli investigatori si sono posti. Primo fra tutti: che fare delle indicazioni ufficiali che sono venute da tutte le forze politiche, soprattutto dalla DC per bocca di alcuni dei suoi maggiori esponenti e cioè che l'uccisione di Mattarella è comunque un delitto politico e che in certi settori bisogna indagare per delinearne almeno il contesto.

La domanda che può apparire scontata in effetti non lo è. Perché una indagine come questa può restare definitivamente «segnata», condizionata nel suo evolversi proprio dal modo con cui si è iniziata.

Certo interrogare i più stretti collaboratori del presidente (sia quelli del politico sia quelli dell'uomo di governo), sentendo gli amici e gli avversari di Mattarella in seno al suo partito, non servirà probabilmente a scoprire chi ha mandato il killer ma, quanto meno, farà diventare atti ufficiali dell'inchiesta le valutazioni espresse in altre sedi.

Ecco, nelle prossime ore, appena si conosceranno le prime decisioni «operative» scaturite dal vertice, sapremo su che binari intendono procedere gli investigatori. A quanto sembra al dottor Grasso, che mentre scriviamo si trova in riunione col procuratore aggiunto Martorana si affiancherà un altro sostituto.

Al vertice, diretto dal procuratore Costa, hanno partecipato il sostituto Grasso i colonnelli Subranni, Rizzo e Carlino per i carabinieri, il vice questore Contrada della criminalpol, il dottor De Luca della squadra mobile e il commissario Vian della scientifica.

A Palermo si trovano anche investigatori venuti da altre città. Fra gli altri due ufficiali dell'antiterrorismo dei reparti del generale Dalla Chiesa, funzionari della questura di Catania e due vice questori venuti dalla Calabria (uno è il dirigente del commissariato di Gioia Tauro).

LE PRESENZE «ESTRANEE», è stato sottolineato (ovviamente escludendo i due ufficiali che lavorano «defilati») si giustificano solo col fatto che il questore Immordino, (sino a due settimane fa si trovava a Reggio Calabria) ha voluto rinforzare le fila degli investigatori palermitani con colleghi ritenuti particolarmente abili.

Un'altra misura adottata da Immordino è stata quella di potenziare i servizi di sorveglianza nelle vicinanze dei partiti e delle sedi di enti e di istituire posti di blocco che controllano centinaia di automobilisti.

IL «SETACCIO» procede senza soluzione di continuità dalle 13 di domenica. Decine di persone non in «regola» vengono condotte in questura o alla caserma Carini e trattenute per accertamenti. Poi vengono rilasciate.

IERI IL MINISTRO degli Interni Rognoni, riferendo alla Camera sul delitto, aveva parlato di dodici fermati. In effetti si trattava di normali controlli. «Sino a questo momento — ha detto un funzionario — nessuno è stato fermato in quanto ritenuto direttamente coinvolto nel delitto».

Negli ambienti di palazzo di giustizia, d'altra parte, stamattina si sottolineava il fatto che sino a questo momento nessun mafioso di livello sia stato convocato in questura o dai carabinieri. Questo, a detta di qualcuno, potrebbe essere il segnale che gli investigatori siano convinti che il killer è venuto da lontano.

I carabinieri dal canto loro hanno chiesto chiarimenti a un fotografo dilettante che si trovava a passare da via Libertà mentre veniva ucciso Mattarella, e che ha fatto alcune foto. Le immagini, a quanto si è appreso, sono quelle dei primi soccorsi, quando il presidente veniva preso in braccio e adagiato sul sedile dell'auto della polizia che lo avrebbe portato a Villa Sofia. Nelle foto non c'è il killer, come si era ipotizzato in un primo momento.

Gianni Lo Monaco
Nino Sofia

L'auto del presidente crivellata dai colpi di pistola

Inaugurato l'anno giudiziario 1980
Secondo il procuratore generale:

«Lo Stato non deve accettare la lotta armata»

ROMA — Inaugurato stamane a Roma l'anno giudiziario 1980 alla presenza delle più alte cariche dello Stato. Il procuratore generale Ferrati si è particolarmente soffermato sui problemi del terrorismo.

«Lo stato deve resistere — ha detto — non può mettersi sulle stesse posizioni dei terroristi. Non può accettare la lotta armata. Per combattere il terrorismo ci vogliono leggi limpide, chiare, conformi alla Costituzione». Il Procuratore generale ha detto che esiste un disegno eversivo per scardinare la Repubblica.

«In queste condizioni — ha continuato — lo Stato deve resistere se non vuole venir me-

ca, l'annientamento della controparte».

Secondo Ferrati, lo Stato democratico non può mettersi sullo stesso piano dei terroristi ed accettare di riconoscere alle loro gesta un valore politico: se così facesse, automaticamente legittimerebbe la lotta armata, ammettendo, indirettamente, la esistenza di ragioni che dovrebbero giustificare i terroristi.

Per il procuratore, accettando la trattativa si arriverebbe al riconoscimento formale del partito armato e dei suoi militanti che costituirebbero una entità non perseguibile attraverso le leggi normali ed i codici in vigore. Nei riguardi di quelli entità si do-

Tesi i poliziotti dei "servizi" d'ordine pubblico

'Loro possono ammazzarci quando e come vogliono'

SCENDONO da una «volante» ed entrano in un bar. Hanno tutti e due sì e no insieme quarantacinque anni. Mentre aspettano al bancone che venga loro servito il caffè allungano il capo verso i titoli neri dei giornali. «Strage a Milano: tre agenti assassinati dalle biserre». «Un altro barbaro assassinio». «Ormai è guerra». Dimenticano quasi che erano entrati nel bar per bere un caffè. Allungano ancora gli occhi verso i giornali e non si scambiano una parola. Nei loro volti c'è solo sgomento.

Poco più in là, un uomo di una cinquantina di anni, li guarda. Con la mano strattona la giacca all'amico vicino e dice: «Vedi, io questo mestiere non lo farei mai. Oramai li buttano giù come birilli». Poi continua a fissare i

L'altro agente manco gli risponde. Finisce il suo caffè ed esce dal bar con il volto bianco, stravolto, con l'immagine ancora ben fissa negli occhi dei corpi straziati dei suoi colleghi che aveva prima visto fotografati su un giornale. A poche centinaia di metri dal bar dove stamattina si è svolta questa scena, lungo la strada, sfilano due camionette cariche di carabinieri. Si fermano poi ad un incrocio dove effettueranno un posto di blocco. C'è un soldatino giovane con la paletta in mano, c'è n'è un'altro poco più indietro con la pistola-mitraglietta a tracolla, è un altro ancora sulla camionetta, intento ad armeggiare con la radio.

Ad un certo punto la paletta «polizia» si alza. Una Giulietta nera si ferma. Ne scen-

«Se non si sta attenti — dice uno — qui si finisce male. Non si può più scherzare. Bisogna stare attenti, sempre attenti». Uno subito fa riferimento all'assassinio di ieri mattina a Milano e all'omicidio del Presidente Piersanti Mattarella. Racconta: «Dovremmo andare sempre in giro con il mitra in mano e senza sicura. Pronti a sparare. Ma come si fa? Anche quelli che di noi sono addetti alle scorte dovrebbero stringere sempre l'arma con il colpo in canna. Ma dopo mezz'ora la tensione ti uccide... Penso che il problema sia un altro: metterci in condizione di lavorare tranquilli e non, di usarci come carne da cannone».

A Milano, ieri, la gente che vedeva sfilare gli agenti vici-

dalla cronaca del giornale L'Ora del 09/01/1980

marzo 2012

Ucciso a Monreale in via Pietro Novelli in piena festa il 4 maggio 1980.
Capitano dei Carabinieri venne colpito alle spalle dai suoi killers mentre percorreva la strada di ritorno, insieme a sua figlia e sua moglie, durante la Festa del SS. Crocifisso di Monreale. Stava svolgendo indagini sulle famiglie mafiose di San Giuseppe Jato e Altofonte ricostruendone l'organigramma e le attività.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

BASILE

monreale_via p. novelli_04/05/1980

LA CHEMISE LACOSTE da GIGLIO IN

GIORNALE DI SICILIA

SICILPIERRE
INTONACI - GRANIGLIATI - PITTURE

Anno CXX - N. 119 - Lire TRECENTO
Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE

OMAGGIO

Quel che è arretrato

Mortale agguato nella folla questa notte a Monreale

Assassinato il capitano dei carabinieri che ha sgominato la cosca di Altofonte

L'ufficiale, Emanuele Basile, 30 anni, tornava in caserma, al termine della festa patronale, con la moglie e la figlia di quattro anni quando due killer lo hanno colpito - Un militare ha sparato sugli assassini che fuggivano, pare senza colpirli - E' subito scattata una vasta battuta - Fermati due giovani - Arrestato un evaso

Il capitano Emanuele Basile. (foto d'archivio)

Daniele Billitteri
Sergio Raimondi

Nuove rivelazioni di Peci riferite da un settimanale

«Le BR volevano rapire Fanfani ma Moro conosceva più segreti»

Ci sarebbero stati contatti fra Brigate Rosse e servizi di sicurezza israeliani - Intanto si allunga la lista dei partecipanti alla strage di via Fani: mandato di cattura per Cristoforo Piancone che è già in carcere dallo scorso aprile per avere assassinato l'agente carcerario Lorenzo Cotugno

Sergio Geraldini

Calcio-scommesse

Accusa di illecito per il Palermo e due rosanero

A PAGINA 10

Il presidente del Consiglio al convegno DC

Cossiga: uniti nella CEE ma solidali con gli USA

La tensione internazionale giudicata ormai ai livelli di guardia - Il segretario Piccoli sollecita una scelta occidentale del Partito Comunista Italiano

A. D.

È in edicola il complemento del "Giornale di Sicilia"

PALERMO

Continua la serie delle rapine in trattoria

A PAGINA 7

Intervista - Parla la "Cicciolina" alla vigilia del tanto discusso esordio alla Tv di Stato

«Io, Ilona, liberatrice del desiderio...»

dalla cronaca del Giornale di Sicilia del 04/05/1980

maggio 2013

Procuratore della Repubblica di Palermo venne ucciso il 6 agosto 1980 mentre passeggiava in via Cavour, in pieno centro della città, in una calda estate.
La sua colpa: avere firmato personalmente mandati di cattura "non graditi".

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

COSTA

palermo_via cavour_06/08/1980

L'ORA

LE INDAGINI / *Prese di mira le «famiglie» coinvolte nell'inchiesta su mafia & droga*

L'assassinio del procuratore

QUARANTA FERMATI

Il procuratore-capo della Repubblica, Gaetano Costa, disteso sulla barella, in via Cavour, sta per essere trasportato al pronto soccorso dell'ospedale Civico. E' ancora in vita.

di Nino Sofia e Gian Mauro Costa

IL DATO di partenza, l'unico punto fermo nelle indagini, è che il procuratore Costa è stato ucciso per lo scrupolo con cui dirigeva uno dei più delicati uffici giudiziari d'Italia. I mandanti del delitto hanno voluto eliminare un magistrato che col suo rigore e la sua esperienza aveva minacciato gli interessi di qualcuno. Dunque almeno il contesto di questo ennesimo capitolo di sangue appare chiaro.

Ma appena si tenta di scendere nei particolari la scena si fa meno chiara, affiorano le ben note «nebbie» che caratterizzano tutte le indagini sui delitti di alta mafia. Qualche ipotesi però si può già avanzare e la prima riconduce appunto all'ultima grossa inchiesta avviata dalla procura, quella su mafia e droga, di cui diamo conto in altra parte del giornale. Purtroppo l'esito delle indagini sui gravissimi precedenti, dall'omi-

era assunto in prima persona la responsabilità di tenere in carcere i primi indiziati di quella che in seguito diventerà una delle più scottanti inchieste sul traffico di droga fra la Sicilia e gli Usa e sul riciclaggio del danaro sporco. Era una indagine in cui l'alto magistrato «credeva». E i fatti in seguito gli hanno dato ragione.

Mafia e droga allora anche per questo ennesimo omicidio? Stando alle indiscrezioni che filtrano stamattina il lavoro della polizia e dei carabinieri in queste ore si è concentrato sulle «famiglie» coinvolte nell'inchiesta. All'alba sono state prelevate dalle loro abitazioni una quarantina di persone. Sono gli Inzerillo, i Gambino, i Di Maggio, tra gli altri. E adesso si stanno verificando alibi e prendendo guanti di paraffina.

Polizia e carabinieri hanno a disposizione una descrizione

ra giovane, sui 18, 20 anni, portava un paio di jeans, un berretto a strisce calato sul viso e una maglietta arancione».

In effetti è troppo poco per dare contorni netti alla figura dell'assassino. D'altra parte nessuna delle persone ieri interrogate negli uffici della squadra mobile ha potuto essere di aiuto ai tecnici della scientifica che stanno lavorando alla compilazione dell'identikit.

Ma va aggiunto che esiste almeno un altro testimone, oltre a quello ascoltato dagli investigatori. E' un anonimo che pochi attimi dopo l'agguato ha telefonato al nostro giornale: «Ho visto chi ha sparato — ha detto più o meno — Un giovane è sceso da una A 112, si è avvicinato a un signore, gli ha puntato contro una pistola e ha sparato. Con tutta tranquillità ha poi nascosto l'arma avvolgendola in un foglio di giornale, è risalito sulla A 112 ed è fuggito».

Questa testimonianza è di-

minuti dopo il delitto una A 112 è stata effettivamente trovata mentre bruciava dietro piazza San Domenico, un punto raggiungibile dalla via Cavour in pochissimo tempo.

Un bambino di cinque anni avrebbe anche visto chi abbandonava la A 112: era un giovane allontanatosi su una moto di grossa cilindrata. La segnalazione ieri sera è stata subito diramata alla autoradio e a un elicottero che era già in volo. Così questa grossa moto è diventata la protagonista di quei frenetici momenti.

Una Honda 750 nera guidata da un giovane con una maglietta arancione è stata avvistata dall'elicottero verso le 20,30 al raccordo autostradale di Villabate. Si dirigeva a velocità pazzesca verso Agrigento, ma, appena il giovane s'è accorto di essere seguito dall'alto, ha invertito direzione di marcia proseguendo verso Bagheria, riuscendo a scomparire.

Poco dopo una volante ha fermato un giovane di Villa-

immediatezza del fatto non aveva dato alcun frutto concreto (a parte il ritrovamento della A 112 completamente bruciata). Così funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri e della finanza, magistrati, si sono ritrovati attorno ad un tavolo per decidere il da farsi. E' stato dunque predisposto il primo atto delle indagini: fascicoli alla mano è stata fatta una rapida «mappa» di persone da controllare. Come dicevamo una parte consistente della lista riguarda persone in qualche modo legate a coloro che si trovano coinvolti nelle inchieste su mafia e droga.

Mentre scriviamo è in corso il primo di una lunga serie di «summit» a cui partecipano i massimi responsabili dell'apparato giudiziario e investigativo. Tuttavia va detto che gli inquirenti palermitani possono compiere solo gli «atti urgenti» dell'inchiesta. Sarà infatti la Cassazione a decidere quale distretto giudiziario dovrà indagare.

La legge prescrive che

binieri quando non svolgeva funzioni pubbliche. E così è avvenuto ieri. Gaetano Costa, che stamane sarebbe partito per le ferie, nel pomeriggio aveva congedato la sua scorta formata da quattro uomini.

Ma — ci si è subito chiesti — è sufficiente il suo desiderio legittimo di privacy per giustificare la totale assenza di una misura di protezione, magari attuata con discrezione dai servizi di sicurezza? Ma c'è di più. Il procuratore aveva l'abitudine quasi quotidiana di uscire senza scorta nel tardo pomeriggio per fare una piccola passeggiata e comprare il giornale.

Un'abitudine che lo rendeva molto vulnerabile. E la facilità con cui il killer ha agito è una conferma. Bastava seguire per un paio di giorni i suoi movimenti per organizzare la trappola, in pieno centro sotto gli occhi di decine di passanti. E' un'altra considerazione viene spontanea: perché ucciderlo in città, con tutti i rischi che questo com-

dalla cronaca del giornale L'Ora del 07/08/1980

luglio 2012

Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, coordinò le attività del reparto "Delitti contro il patrimonio" del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Palermo. La causa dell'omicidio è legata ad una sua indagine del 1980 che riguardò la famiglia mafiosa Spataro ed il contrabbando delle sigarette, i cui canali vennero utilizzati per il traffico degli stupefacenti. Venne ucciso in piazza Principe di Camporeale il 10 settembre 1981 sotto gli occhi della moglie.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

IEVOLELLA

palermo_piazza p. camporeale_10/09/1981

L'ORA

ANNO LXXXII - N. 211
VENERDI' 11/9/1981 - SABATO 12/9/1981

Spedizione in abb. postale Gr. 1/70

L. 400

POLONIA / Dopo il congresso sindacale

Duro il partito contro Walesa

● IN ULTIMA

L'assassinio del maresciallo dei carabinieri Jevolella, ieri sera in pieno centro di Palermo

SAPEVA TROPPO HANNO UCCISO ANCHE LUI

Il maresciallo Jevolella

Un investigatore "solitario", punta di diamante del nucleo operativo dei Carabinieri. Vent'anni di "misteri" di mafia seguiti con passione. Ma non sempre i suoi rapporti a Palazzo di Giustizia avevano fortuna. Le ultime inchieste sul racket delle rapine e sul nuovo contrabbando

● IN SECONDA E TERZA

INFLAZIONE

Spadolini: solo buone intenzioni

OGGI NELL'INTERNO

- I vigili assenteisti trasferiti al canile
  DI GIUSEPPE DI PIAZZA
- Taxi: richiesti aumenti del 60 per cento
  DI GIUSEPPE CERASA
- Da Gibellina messaggio di pace e bellezza
  DI LUCIUS BURCKHARDT E MARCELLA APRILE
- Ma chi fa ridere di più Montanelli o Dario Fo?
  DI MARCELLO VANNUCCI
- Da domani a Palermo i grandi big del tennis
  DI GAETANO PERRICONE

USA AGITATI

Reagan fa la guerra anche ai Sioux

● IN ULTIMA

dalla cronaca del giornale L'Ora del 11/09/1981

agosto 2012

Ucciso insieme al suo autista Rosario Di Salvo il 30 aprile 1982 in uno stretto tratto di strada che porta nella piazza Generale Turba.
Politico siciliano del PCI, promotore del disegno di legge istitutivo del reato di partecipazione ad associazione mafiosa (416 bis codice penale) che, solo dopo la sua uccisione, venne approvato dal Parlamento unitamente alla legge istitutiva della confisca dei beni appartenenti ai mafiosi.
Si impegnò anche all'interno del suo partito per denunciare il malaffare e le connessioni politica e mafia.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

LA TORRE

palermo_via generale turba_30/04/1982

L'ORA

ANNO LXXXIII - N. 97
VENERDI' 30/4/1982 - SABATO 1/5/1982

Spedizione in abb. postale Gr. 1/70

L. 400

EDIZIONE DELLE ORE 16

Spadolini convoca il gen. Dalla Chiesa

L'ASSASSINIO DI LA TORRE

Il corpo esanime dell'on. Pio La Torre riverso nell'auto dopo l'orribile agguato. Il segretario regionale del Pci è stato colpito più volte dai colpi di mitra. L'autista Rosario Di Salvo, colpito per secondo, ha fatto a tempo prima di morire a sparare alcuni colpi di rivoltella contro gli assassini

Ma perchè proprio lui?

di Mario Farinella

INCREDULITA' al primo annuncio che arriva qui, al giornale per telefono: hanno ucciso Pio La Torre. E poi sgomento, e poi orrore, dolore. E, nonostante il tumultuoso cangiare dei sentimenti, ancora speranza nella possibilità di un abbaglio, di un errore, tanto più che il primo flash

chiede — quest'altro orribile crimine, quest'altro pesante lutto a Palermo, in

sere. Sono, erano, uomini che per il loro mestiere e nell'esercizio delle loro funzioni, avevano messo le mani in grovigli d'interessi mafiosi ben precisi e circoscritti, che combattevano o contrastavano persone, figure di sicura identità, con nome e cognome, con il loro carico di misfatti, di prepotenze e di delitti.

Ma La Torre, perchè?

- **Pertini, Spadolini, Berlinguer ed altri leaders politici e dirigenti del Pci a Palermo per i funerali del segretario regionale comunista**
- **In tutta Italia la celebrazione del 1° Maggio dedicata al leader scomparso. A Palermo Luciano Lama, segretario della Cgil. Grande manifestazione di protesta stamattina a piazza Massimo subito dopo l'assassinio. Nel pomeriggio a Roma dinanzi alle Botteghe Oscure Gian-**

dalla cronaca del giornale L'Ora del 30/04/1982

luglio 2012

Medico legale, ucciso l'11 agosto 1982 all'interno del Policlinico di Palermo, dove svolgeva la sua professione, per non avere "aggiustato" le conclusioni di una perizia dattiloscopica che incastrava uno dei killer di una strage di mafia avvenuta a Bagheria. L'omicidio avvenne qualche settimana prima dell'uccisione del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e qualche settimana dopo l'uccisione di Pio La Torre.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

GIACCONE

palermo_policlinico di palermo_11/08/1982

L'ORA

ANNO LXXXIII - N. 183
MERCOLEDI' 11/8/1982 - GIOVEDI' 12/8/1982
Spedizione in abb. postale Gr. 1/20
L. 500

LA CRISI DI GOVERNO
Incarico a Spadolini ma il Psi dice no

• A PAG. 3

Il prof. Giaccone

BASTA! FERMARE IL MASSACRO

Ore 8,20: quattro colpi di pistola, tutti alla testa del medico legale di Palermo

• NELLE PAGINE 2, 3, E 4 I SERVIZI

ASSASSINATO

il prof. Giaccone dentro il Policlinico

Dalla Chiesa dimezzato

di Bruno Carbone

EBBENE sì, Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale dei CC impegnato con successo nella lotta contro il terrorismo è come il Prefetto di Forlì: stessi poteri, non uno in più. Ma quello — il prefetto di Forlì — ha da rilasciare patenti o da far fronte ad altre incombenze non certo impegnative come la lotta contro la mafia che a Dalla Chiesa è stata appiccicata addosso assieme alla sua nomina a prefetto di Palermo.

La conferma di un sospetto che è andato prendendo corpo in questi mesi di massacro palermitano, la si è avuta nell'intervista rilasciata ieri al quotidiano "Repubblica", e ripresa dal nostro giornale. Sostiene infatti il prefetto: la mafia mi sta studiando mentre io studio la mafia. La differenza tra i due fronti è più che evidente. La mafia semina morti (oggi a cadere sotto il piombo dei killer è un notissimo medico legale palermitano il cui contatto con la mafia altro non è che quello del tecnico incaricato di perizie) mentre gli organi dello Stato seminano promesse che non mantengono o, al più — come è costretto a fare Dalla Chiesa — parole. Pesanti, ferme, ma pur sempre parole.

Il corpo del prof. Paolo Giaccone accanto alla sua auto, davanti a Medicina legale

dalla cronaca del giornale L'Ora del 11/08/1982

maggio 2013

Generale dell'Arma dei Carabinieri aveva sconfitto, con il sostegno delle leggi e degli uomini dello Stato, le Brigate Rosse ed il crimine terroristico; mandato a Palermo senza leggi e senza sostegno degli uomini dello Stato, da lui invocati sino all'ultimo, venne ucciso il 3 settembre 1982 in via Isidoro Carini insieme a sua moglie Emanuela Setti Carraro ed al suo autista Domenico Russo.
Quella notte sul luogo del delitto venne affisso da un anonimo cittadino un cartello con scritto: QUI È MORTA LA SPERANZA DEI PALERMITANI ONESTI.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

DALLA CHIESA

palermo_via carini_03/09/1982

L'ORA

ANNO LXXXIII - N. 203
SABATO 4/9/1982 - DOMENICA 5/9/1982

Spedizione in abb. postale Gruppo

L. 500

L'assassinio mafioso di Dalla Chiesa e della moglie

OMAGGIO

E' LA GUERRA !

Una agghiacciante immagine del prefetto Dalla Chiesa e della moglie crivellati dai proiettili dei killer. Sono passati pochi istanti dal delitto. Palermo e tutta l'Italia cominciano a vivere un nuovo incubo

Ma qualcuno deve pagare

di Vittorio Nisticò

ASSASSINANDO il generale Dalla Chiesa assieme alla giovane moglie e all'agente di scorta, la mafia ha alzato il tiro a un livello mai prima raggiunto, ha dato l'estrema prova della sua determinazione a colpire, costi quel che costi, anche in sfere contro cui non aveva mai osato. Pareva che il punto culminante dei suoi truci attentati fosse stato toccato con l'assassinio di La Torre, uomo del parlamento e capo del maggiore partito della sinistra siciliana. Stavolta è toccato al prestigioso servitore dello Stato, che in rappresentanza e nell'interesse dello Stato era venuto a

a questi spregevoli organizzatori di assassinio. Ha ucciso Dalla Chiesa per eliminare l'ostacolo più incombente e pericoloso ch'essa era venuta a trovarsi ormai sulla sua strada, un rappresentante dell'autorità statale che mostrava di avere prima di tutto, e in misura eccezionale, le doti per portare fino in fondo una guerra senza quartiere al terrorismo mafioso.

Intendiamo dire: il coraggio, le idee chiare, la

una partita molto più difficile. La chiarezza e la coerenza di un programma tattico e strategico diretto a stanare la mafia, individuando e colpendo circuiti e collegamenti (finanziari, politici, bancari, amministrativi) in cui si articola il mostruoso potere mafioso. La determinazione a realizzare questo programma, quali che fossero le resistenze, i tentativi di sabotaggio, le incomprensioni, e a far ricorso per realizzarlo a tutta l'autorità morale di

alle delusioni e alle amarezze per i mancati impegni delle autorità romane, in merito all'estensione dei suoi poteri, non c'è ormai più dubbio e dubbi non ne aveva la mafia. "Non riusciremo a battere definitivamente la mafia, almeno non presto, ma riusciremo a contenerla e ad eliminare la sua influenza sullo Stato, questo sì", aveva detto con decisione al ministro Formica appena il giorno prima dell'assassinio. E aveva aggiunto con altrettanta fermezza: "La strada per arrivare a questo risultato è soprattutto quella del controllo dei flussi finanziari che provengono dall'attività criminale e che ad essa ritornano". Ecco perchè

Proteste contro Rognoni I sindacati proclamano quattro ore di sciopero

MOMENTI di tensione si sono avuti stamane alle 10,30 nella camera ardente allestita in Prefettura quando il fratello di Emanuela Setti Carraro ha urlato al ministro Rognoni ed alle altre autorità presenti: "Dimissioni, dimissioni; li avete uccisi voi in Parlamento". Alcune voci si sono unite alla protesta. Un coro di insulti, contenuti a fatica dal servizio d'ordine.

Intanto, quattro ore di sciopero in tutta la Sicilia sono state proclamate per lunedì mattina dalla segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil in segno di protesta contro il barbaro omicidio del prefetto di Piaermo Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie, Emanuela Setti Carraro. L'orario in cui si svolgerà lo sciopero ancora non è stato reso noto. Varierà infatti di città in città.

dalla cronaca del giornale L'Ora del 04/09/1982

maggio 2012

Poliziotto della Squadra Mobile di Palermo stretto collaboratore del Commissario Ninni Cassarà, con cui girava in motorino per le borgate della città a raccogliere informazioni ed individuare latitanti; poco prima di essere ucciso, tra gli agrumeti di Ciaculli, riconobbe un latitante poi arrestato qualche giorno dopo. Venne ucciso la sera del 14 novembre 1982 in via Notarbartolo, pieno centro signorile della città ed anche in questo caso nessuno vide niente e si attese la collaborazione con l'Autorità Giudiziaria di esponenti mafiosi per individuare i killers.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

ZUCCHETTO

palermo_via notarbartolo_14/11/1982

L'ORA

ANNO LXXXIII - N. 263
LUNEDI' 15/11/1982 - MARTEDI' 16/11/1982

Spedizione in abb. postale Gr. 1/70

L. 500

IL POLIZIOTTO UCCISO

Calogero Zucchetto, 27 anni, era agente della sezione investigativa della "mobile". Gli inquirenti dicono...

«LAVORAVA AD UNA GROSSA INDAGINE»

Retata nella notte a Brancaccio e Borgo vecchio alla ricerca dei killer che hanno sparato in via Notarbartolo: fermate venti persone.

• A PAG. 3

Dc: mafia se ci sei non battere colpo

di Corrado Stajano

QUELLA CHE DOVEVA essere la risposta a una sfida, un atto di coraggio, un momento di sofferenza e di dolore — il Convegno della D.C. sulla mafia — il bisturi dentro la vecchia piaga (che è anche un gioiello) di famiglia, è parsa invece una pacificata cerimonia priva di traumi e di tensione. Forse sarebbe bastato un grido a far crollare tutta quell'impalcatura, ma la volontà di stornare i sospetti, di difendersi, è prevalsa su tutto e ognuno — anche le persone pulite — ha avuto il proprio demone-custode e la tragedia, i morti ammazzati, le vergogne, le indecenze di questa città così offesa sono stati tenuti lontano. La capacità di elusione ha prevalso, nessun panno è stato lavato. Il bilancio poteva risultare diverso, poteva celebrarsi davvero un processo in famiglia? Ma qualche risposta, forse, poteva essere data, se gli argomenti di riflessione non fossero rimasti astratti, scientificamente trattati da qualche amico di strada: è mancata insomma ogni discussione proprio sui temi corposi della mafia, le dieci domande, ad esempio, che L'Ora di sabato ha posto nel suo dossier. (Anche il cardinale di Palermo è stato normalizzato, smussato, inglobato, applaudito, lui che in questi mesi deve avere provocato cascate di odio in tanti uomini del convegno).

Dobbiamo accontentarci della rivelazione linguistica della Dc siciliana: la parola mafia non è più tabù. Dopo quasi 40 anni di astinenza e di onanismi verbali è stata pronunciata ora con la golosità dei bambini che cercano le parole sconce sul vocabolario e si compiacciono della propria spregiudicatezza. Solo che la mafia è rimasta un'entità metafisica o da trattato socio-politico: esistono davvero le esattorie, le banche miliardarie, i consumi sontuosi, i pranzi elettorali con gli Inzerillo e gli Spatola, i voti della mafia, i cadaveri? Esistono le trentamila pagine dell'antimafia dalle quali — anche dalla relazione di maggioranza — risulta perlomeno un'inqualificabile spregiudicatezza nel costume politico, quando non risultano una connessione e una complicità con la mafia di uomini che in nessun paese potrebbero avere

(continua in seconda pag.)

• A PAG. 2 COMMENTO DI ELIO ROSSITTO E SERVIZI DI GIANLUIGI CORTESE E ENZO RAFFAELE

AL PROCESSO DI REGGIO C.

Parla la vedova di Terranova

Ha confermato le perplessità nella "pista Liggio". Polemico il Presidente con i giornalisti che hanno criticato il modo di condurre il dibattimento

• A PAGINA 7

OGGI NELL'INTERNO

□ **CRISI** nazionale: tre ipotesi per il dopo-Spadolini
□ **WALESA** è tornato a casa, ma ancora nessuno l'ha visto
□ **INCENDIO** distrugge, in via Libertà, negozio di mobili
□ **EVASORI** a Siracusa 181 alberghi, negozi e ristoranti multati
□ **PROTESTE** a Mistretta: altro che poligono, si teme la costruzione di una base militare
□ **MORAVIA** a Palermo: di mafia non so nulla, faccio lo scrittore

Duk Koo Kim al tappeto dopo il tragico k.o. inflittogli da Mancini sul ring di Las Vegas

• NELLO SPORT

Boxe-massacro, ma...

A Bagheria tutti difendono Boom-Boom

DIFFUSION CARIERI

Via Pirandello
(angolo Via Giusti)

Vedere all'interno

AVVISO IMPORTANTE

dalla cronaca del giornale L'Ora del 15/11/1982

maggio 2013

Capitano dei Carabinieri di 29 anni aveva preso il posto di Emanuele Basile quale Comandante della Compagnia di Monreale e stava proseguendo quelle indagini sulla mafia iniziate dal suo predecessore; venne ucciso da un commando di tre sicari in via Scobar, sotto casa della fidanzata, il 13 giugno 1983, insieme ai carabinieri Giuseppe Bommarito di 39 anni e Pietro Morici di 27 anni. Si fermò l'azione coraggiosa di due carabinieri che stavano ledendo gli interessi ed il prestigio del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato e Monreale, tra i più sanguinari di "cosa nostra".

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

D'ALEO

palermo_via scobar_13/06/1983

L'ORA

ANNO LXXXIV - N. 137
MARTEDI' 14/6/1983 - MERCOLEDI' 15/6/1983

Spedizione in abb. postale Gr. 1/70

L. 500

I TRE CARABINIERI MORTI NELL'AGGUATO DI VIA SCOBAR

Come Basile anche D'Aleo aveva chiesto di cambiare sede

L'ORRENDO MASSACRO

ASSASSINATO PRIMA DEL TRASFERIMENTO

«Un feroce messaggio elettorale delle cosche di Monreale»

Interviste con Leonardo Sciascia e Giuseppe Rizzo: anatomia di un omicidio. Un articolo del Presidente della Regione. Le reazioni dei leaders siciliani e nazionali. Servizi di Orazio Barrese, Attilio Bolzoni, Enzo D'Antona, Nicola Lombardozzi, Gabriello Montemagno, Massimo Novelli, Alberto Spampinato • A PAGINA 2, 3, 4, E 5 I SERVIZI

Aspettando lo Stato

di Mario Farinella

SONO le 22,05 quando, in via Scobar, arrivano due furgoni funebri per raccogliere i corpi insanguinati del giovane capitano Mario D'Aleo e dei suoi uomini, l'appuntato Giuseppe Bommarito e il carabiniere Pietro Morici. E sul posto, a quasi due ore dalla strage, — rileva il cronista del Sicilia — "pochissimi i politici e tutti tranne il sindaco Elda Pucci, comuni-

facendo affaccendati.

C'era la Pucci, certo, il "volto nuovo" della Dc: presenza sconsolata e impetuosa, quivi giunta obbedendo probabilmente più che agli obblighi del sindaco al suo istinto di donna che sbotta in parole giuste e sbagliate, risentite e irra-

stanchiamo di ripeterlo — la richiesta (che non è soltanto della Pucci di leggi eccezionali, anche perché di leggi fuori della norma e capaci di scardinare il coacervo degli interessi mafiosi ce ne sono già, prima fra tutte quella intitolata a La Torre: solo che si stenta a maneggiarle, a puntarle e

sassino, circondando paesi e facendo perquisizioni di massa": erano queste le aberranti disposizioni del generale Govoni ai suoi venti battaglioni).

E' questo che si vuole? Occhio alla storia, dunque, e occhio anche alla cronaca, tornando alla quale e rifacendoci a quanto detto dalla Pucci — che, ripetiamo, rispecchia stati d'animo assai diffusi — c'è da sottolineare come più che giusta l'impressione che Palermo, la Sicilia è indife-

OGGI NELL'INTERNO

■ **L'UCCISIONE** del Procuratore Costa: indiziato Salvatore Inzerillo che fu fermato (e rilasciato) all'indomani del delitto

■ **MASSACRATO** a revolverate in auto a pochi chilometri da Catania.

■ **TOQUINHO**, il celebre cantautore brasiliano, terrà quest'estate un concerto al Teatro di Verdura. Lo annuncerà stasera il Sindaco

■ **ROSANERO**/Mentre Parisi prepara il repulisti, i tifosi dicono quali giocatori

dalla cronaca del giornale L'Ora del 14/06/1983

luglio 2012

A Capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo fu il promotore del sistema giudiziario del cd. pool antimafia, gruppo di magistrati specializzati nella lotta al crimine mafioso che operavano tra loro scambiandosi notizie ed informazioni; venne ucciso il 29 luglio 1983 insieme al Maresciallo Mario Trapassi, all'Appuntato Salvatore Bartolotta ed al portiere dello stabile Stefano Li Sacchi, mentre usciva dal portone di casa sua in via Pipitone Federico, nella prima strage che fece paragonare la nostra Palermo a Beirut.

Fu tra i primissimi magistrati che usciva dalle stanze del Palazzo per andare nelle scuole e nella società a raccontare, con semplicità e precisione, di legalità e di antimafia.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

CHINNICI

palermo_via p. federico_29/07/1983

L'ORA

ANNO LXXXIV - N. 175
VENERDI' 29/7/1983 - SABATO 30/7/1983

Spedizione in abb. postale Gr. 1/70

L. 500

STRAGE MAFIOSA

VIA PIPITONE, ORE 8 / Fatta esplodere a distanza col telecomando una 126 imbottita con 100 chili di tritolo

ASSASSINATO il giudice Chinnici

Altri tre morti: due carabinieri di scorta e il portiere dello stabile - 14 feriti tra cui alcuni bambini

Manifestazione dei sindacati alle 17 in piazza Massimo

Nell'interno 5 pagine sulla strage con i servizi di Orazio Barrese, Attilio Bolzoni, Antonio Calabrò, Enzo D'Antona, Nicola Lombardozzi, Gabriello Montemagno, Massimo Novelli, Enzo Raffaele, Bianca Stancanelli e le foto di Letizia Battaglia, Tanino Bono, Filippo La Mantia, Franco Zecchin

L'avvertimento è allo Stato

di Vittorio Nisticò

NON CONOSCIAMO il testo delle cinquanta cartelle di proposte programmatiche preparate e sottoposte dal presidente incaricato Craxi all'attenzione degli altri quattro partiti che dovrebbero partecipare al suo governo. Dagli ampi riassunti riferiti dalla stampa non risulta però alcun accenno a una priorità della questione mafia, così come del resto non ne ha parlato a nessuno degli altri leader della costituenda coalizione — da De Mita a Spadolini, Longo, Zanone — che ancora fino a ieri sera abbiamo visto alternarsi sui teleschermi a gara nel distribuire ricette per la salvezza della Patria impoverita e malata.

Se ne erano scordati? Oppure pensano che la tremenda partita tra lo Stato e il terrorismo mafioso sia, tutto sommato, una questione di funerali di Stato, in più o in meno, che basta lasciare in mano al presidente della Repubblica o al Cardinale di Palermo? L'ennesima strage di fedeli servitori della Repubblica consumata stamattina nella capitale dell'isola non solo ricolloca con tragica virulenza il problema del grande complotto mafioso come quello assolutamente prioritarioper la difesa delle istituzioni, ma dove, insistiamo deve essere il momento per una controffensiva risolutiva.

Il capo dell'ufficio istruzione Rocco Chinnici è stato assassinato insieme alla sua scorta di carabinieri nella trama dello stesso complotto mafioso che ha eliminato Mattarella, Terranova, Costa, La Torre, Dalla Chiesa e tutti gli altri caduti prima e dopo di loro. Stessa trama, quindi stesso intreccio di interessi, stessa sicurezza organizzativa, livello di bersagli chiaramente proposti sia allo spessore della posta in gioco che all'autorità dei "cervelli" che programmano e dispongono tali assassini.

Si è detto ogni volta, in occasione dei precedenti assassini, che era stato eliminato un uomo giusto che, collocato al posto giusto, aveva mostrato determinazione e capacità di colpire inesorabilmente la mafia, centrando anche giusto. Si può ripetere, forse ancora più fondatamente per Chinnici, assassinato proprio nel momento in cui era impegnato sul rapporto consegnato giorni fa all'autorità giudiziaria sul delitto Dalla Chiesa. Dimostrando che si può uc-

(continua in ultima)

VIA FEDERICO PIPITONE, ORE 8 - La mafia ha compiuto una strage senza precedenti, mettendo a repentaglio la vita di decine di persone. Una strada di Palermo che ricorda Beirut dopo i bombardamenti, vetri infranti, macchine accartocciate, saracinesche divelte, pneumatici volati via per una decina di metri. E sul selciato intriso di sangue i corpi senza vita di un magistrato coraggioso, di due fedeli carabinieri di scorta, del portiere dello stabile. E quattordici feriti, tra cui alcuni bambini.

dalla cronaca del giornale L'Ora del 29/07/1983

maggio 2012

Commissario della Squadra Mobile di Palermo Sezione Catturandi, scoprì l'arsenale di Michele Greco e catturò Tommaso Spadaro, mafioso trafficante di droga del quartiere Kalsa, lo stesso dove nacquero e vissero Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.
Disse: "A Palermo siamo poco più di una decina a costituire un reale pericolo per la mafia. E i loro killer ci conoscono tutti. Siamo bersagli facili, purtoppo. E se i mafiosi decidono di ammazzarci possono farlo senza difficoltà".
Venne ucciso a 34 anni in una calda giornata di sole e di mare, a Porticello il 28 luglio 1985, davanti alla sua fidanzata.

assenza di
lapide

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

MONTANA

palermo_porticello_28/07/1985

L'ORA

ANNO LXXXVI - N. 174
LUNEDI' 29/7/1985 - MARTEDI' 30/7/1985

Spedizione in abb postale Gr. 1/70

L. 600

MORTE DI UN INVESTIGATORE ANTIMAFIA

Hanno atteso a Porticello che tornasse da una gita al mare con la fidanzata

Il corpo di Beppe Montana e (a destra) il Commissario durante un'operazione

ASSASSINATO commissario Ps per «punizione»

■ Domani a Catania il funerale. Saranno presenti il ministro Scalfaro e l'Alto Commissario Boccia. I killer lo hanno colpito con almeno cinque pallottole prima di dileguarsi

■ La sua ultima operazione: l'arresto dei boss "corleonesi" Cannella e Messicati Vitale. Le reazioni: parlano i colleghi, il sindaco di Palermo, dirigenti politici

• A PAGINA 2, 3 E 4 I SERVIZI

Aveva detto: Siamo un facile bersaglio

Una morte che non disarma

di Antonio Calabrò

BEPPE Montana, un bravo poliziotto, è stato ammazzato in una domenica di luglio, per costringerci a non dimenticare che questi nostri anni di violenza non sono finiti e che qui, molto più che altrove nel nostro paese, la morte continua ad essere, per tanti, per troppi, un incontro quotidiano. Era, Beppe Montana, una faccia nota a chi da anni fatica a star dietro ed a raccontare le storie di mafia e di morte. E torna adesso pesante l'incubo, che sembrava per un attimo più lontano, di dover — magistrati, poliziotti, giornalisti — fare i conti con la violenza mafiosa assassina.

Le prime indagini ricordano che Beppe Montana lavorava con attenzione ed impegno a scovare i boss mafiosi latitanti: compito fondamentale per cercare d'aver ragione della "mafia militare". E che, proprio con l'arresto, nei giorni scorsi, di personaggi come i capi-mafia Cannella e Messicati Vitale aveva contribuito a segnare un successo dello Stato contro la banda di mafiosi e di killer più pericolosi e sanguinari, il "clan dei corleonesi". Forse, proprio quel successo ha provocato la sua morte.

Adesso, ci saranno, come sempre, dichiarazioni, funerali solenni, consueti impegni antimafia e dure polemiche sulla inadeguatezza dello Stato. E dunque val la pena innanzitutto ricordare che c'è, oggi, una differenza tra questo luglio '85, il luglio '79 (omicidio di Boris Giuliano) e perfino quel luglio '83 (strage Chinnici, di cui oggi ricorre il secondo

(continua in quarta pag.)

BUSCETTA RACCONTA LA SUA MAFIA / 25

Gran finale

Perchè gli amici volevano che restasse a Palermo

E DA DOMANI «CANTA» CONTORNO

• A PAGINA 5

«Primavera» e tassi d'interesse

IL BANCO di Sicilia ha distribuito i risultati di una ricerca condotta dal suo servizio studi su quella che viene definita "la nuova imprenditorialità" siciliana, ovvero sulle innovazioni di vario tipo (organizzativo, tecnologico, produttivo, dirigenziale, ecc.) che sono venute maturando con una certa vivacità specie in alcuni settori dell'industria manifatturiera e del terziario avanzato. A parte il suo valore di studio (il campione preso in esame riguarda l'insieme di un centinaio di medie e piccole imprese sorte o ristrutturate tra l'81 e l'84), il "rapporto" del Banco non costituisce per la verità una scoperta.

Si tratta di fenomeno e di novità del nostro mondo imprenditoriale che i lettori dell'Ora conoscono bene: già nell'inverno scorso vi è stata dedicata un'ampia inchiesta. Un nostro giornalista ha percorso in lungo e in largo la Sicilia, raccontando dall'interno delle aziende in contatto diretto con i protagonisti e le loro esperienze ciò che lo studio del Banco condensa ora in una lunga serie di cifre e di condensati analitici.

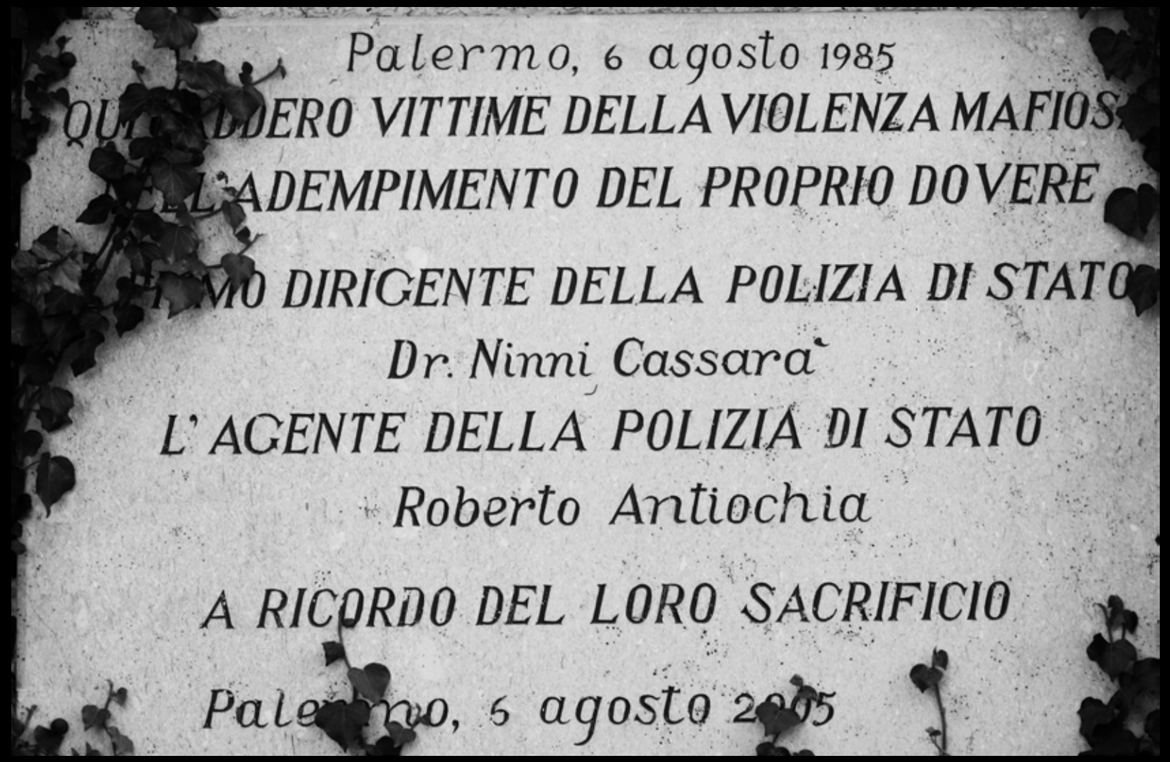
La conclusione che ne trae il Banco è improntata al più

V.N.

(segue a pag. 8)

dalla cronaca del giornale L'Ora del 29/07/1985

maggio 2012



Vice Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, stretto collaboratore di Giovanni Falcone. Insieme a Calogero Zucchetto riconobbe killer latitanti nel quartiere Ciaculli, coordinò indagini in collaborazione con polizia degli Stati Uniti e contribuì alle indagini che sfociarono nel primo maxi-processo alle cosche mafiose palermitane.
Sposato, con tre figli, venne ucciso, una settimana dopo l'uccisione del suo collaboratore Montana, all'età di 38 anni rientrando nella sua abitazione di via Croce Rossa, il 6 agosto 1985, insieme all'agente Roberto Antiochia.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

CASSARA'

palermo_via croce rossa_06/08/1985

L'ORA

Il teatro della morte

VIA CROCE ROSSA, ALLE 15,30 di ieri. Da pochi minuti è stato assassinato il vicequestore Ninni Cassarà. Nel giro di mezz'ora la strada sarà completamente bloccata da polizia e carabinieri. A nessuno è consentito l'accesso al cortile dio numero 81, dove il commando mafioso ha teso l'agguato all'auto del vicequestore

DALLE TRE FINESTRE CENTRALI DELLA SCALA di questo palazzo, i killer hanno sparato sull'auto del dottor Cassarà (in primo piano). Hanno aperto il fuoco dal secondo, dal terzo e dal quarto piano

UNA DELLE FINESTRE dietro le quali erano appostati i killer. Per terra, i bossoli espulsi dai mitragliatori Kalashinkov usati per l'agguato

IL PORTONE DEL PALAZZO dove abita la famiglia Cassarà. Sulla parete esterna sono visibili i fori provocati dai proiettili non andati a segno.

IL PARTICOLARE DEL PORTONE. Per terra, le prime tracce di sangue lasciate dal dottor Cassarà. Sarebbe spirato pochi attimi dopo all'interno dell'androne

A SINISTRA: un particolare del portone a vetri, segnato dai colpi dei mitra. I sicari distavano oltre 20 metri dal punto in cui si trovava il dottor Cassarà.

A DESTRA: la carcassa della Giulietta 1800 usata dal commando mafioso per fuggire. E' stata bruciata in fondo a via Sardegna, a mezzo chilometro dal luogo dell'agguato.

dalla cronaca del giornale L'Ora del 07/08/1985

maggio 2012

Figlio undicenne del gestore del servizio di pulizia dell'aula bunker di Palermo durante lo svolgimento del maxi-processo. Fu testimone involontario di scambi di stupefacenti tra spacciatori.
Il suo omicidio è tuttora rimasto impunito.
La sera del 7 ottobre 1986, mentre passeggiava lungo una via del quartiere San Lorenzo di Palermo, venne ucciso nei pressi della cartoleria gestita dalla madre con un colpo di pistola inferto in fronte a bruciapelo.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

DOMINO

palermo_san lorenzo_07/10/1986

L'ORA
ANNO LXXXVII - N. 231
MERCOLEDI' 8/10/19

SCONVOLGENTE A PALERMO

Il killer lo chiama
poi gli spara in faccia

Vendetta mafiosa

BELVE!

Assassinato, era solo un bambino

di Mario Farinella

I genitori del bambino, che gestiscono l'impresa di pulizia dell' aula-bunker, potrebbero aver negato un "favore" ai boss. Ma quale? La polizia li interroga. Emozione e sgomento in città. La notte a Villa Sofia e in casa del piccolo Claudio • ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5

MANIFESTAZIONE ALLE 18 A SAN LORENZO

ALLE nove del mattino, proprio mentre ce ne stiamo a cercare le parole (ma tutte si presentano inerti e vuote di senso) per dire dell'orrore e del rabbioso avvilimento in cui ci getta l'uccisione del piccolo Claudio Domino, Palermo rintrona ed è come lacerata dall'intermittente lunghissimo urlio delle sirene. E' la raggelante sveglia quotidiana della città, il segnale con il quale il drappello dei giudici dell' antimafia avverte che un'altra giornata è cominciata nella lotta alle cosche, che la guerra continua.

Impari, tortuosa — ora cartacea, ora cruenta — continua. Ma — e questo è il terribile — non se ne vede la fine, non si riesce neppure a prevedere la tattica, l'aggiramento, la mossa a sorpresa che con freddezza e crudeltà sconvolgenti la mafia può introdurre — come spesso fa — nel suo tragico gioco. Come quella, raccapricciante, di ieri sera a San Lorenzo Colli, dove in un solo

(continua a pag. 2)

Claudio Domino, il bambino di 11 anni fotografato lo scorso anno fra i suoi compagni

ATTENTATO FALLITO IN VIA LIBERTA'

14 candelotti di dinamite trovati davanti Toluian

• A PAGINA 11

dalla cronaca del giornale L'Ora del 08/10/1986

giugno 2012

Fu Sindaco di Palermo per tre mesi nel 1984, aveva denunciato a più riprese le collusioni tra politica e mafia
Così disse dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia: "…sono venuto qui per dire quello che penso della DC palermitana, degli affari, dei grandi appalti, di Ciancimino, dei perversi giochi che mi hanno costretto alle dimissioni dopo appena tre mesi…Mi facevano trovare ogni mattina i mandati di pagamento sulla scrivania, confusi insieme alla posta ordinaria. Speravano che non me ne accorgessi, che firmassi quelle delibere insieme alle ricevute. Ogni delibera valeva decine di miliardi…"
Il 12 gennaio 1988 all'incrocio di via Cesareo fu assassinato mentre si trovava all'interno della sua auto.

assenza di
lapide

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

INSALACO

palermo_via cesareo_12/01/1988

NELL'INTERNO
8 PAGINE
DI SERVIZI

L'O

ANNO LXXXIX - N. 9
MERCOLEDI' 13/1/1988

L. 800

GIGLIO
-30%
Dal 15-1-88
MODE IN
Racc. N. 481 del 4-1-88

Lo aveva rivelato l'ex sindaco dc di Palermo Insalaco prima di essere assassinato

HA LASCIATO UN DOSSIER CHE SCOTTA

dalla cronaca del giornale L'Ora del 13/01/1988

giugno 2012

Poliziotto della Squadra Mobile di Palermo, collaboratore di Ninni Cassarà, sfuggì all'agguato subito dal suo Capo e venne poi ingiustamente accusato di essere un poliziotto corrotto, poi scagionato, perché si scoprì che era stato infiltrato nelle cosche mafiose dell'Arenella.
Fu ammazzato a 36 anni per vendetta mafiosa il 14 gennaio 1988 in via Papa Sergio all'Arenella.

assenza di
lapide

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

MONDO

palermo_via papa sergio_14/01/1988

BANCO DI SICILIA
SI RIDUCONO I TASSI DI INTERESSE
• Prossima la decisione. Ascoltati dalla Commissione Finanze il presidente Parravicini e il direttore generale Salamone
• A PAGINA 8

L'O
ANNO LXXXIX - N. 11
VENERDI' 15/1/1988 - SABATO 16/1/1988
L. 800

GIGLIO
-30%
MODE IN

L'esecuzione mafiosa di Mondo
Allarme da Palazzo di Giustizia

«C'E' UNA LISTA DI CONDANNATI A MORTE»

Ore 18 contro la mafia a Piazza Pretoria

La nuova sfida mafiosa

di Aldo Rizzo *

DUE delitti di particolare gravità commessi a distanza di pochi giorni sembrano fare ricadere Palermo negli anni più bui. Ed è facile pensare che una nuova sfida delle organizzazioni mafiose sia portata avanti contro lo Stato, contro la comunità democratica. E così come è facile pensare che si aspettasse la fine del maxi processo, la sentenza per riaprire conti in sospeso. E' difficile potere dare una esatta connotazione ai due efferati assassinii.

Le due persone, Insalaco e Mondo, pur avendo storie diverse sembravano due persone che non dovessero più dare fastidio ad alcuno, perchè allontanati da quei posti di responsabilità in cui in passato avevano potuto svolgere un certo ruolo. Erano come dire fuori dai giri che contano anche perchè le traversie giudiziarie che avevano avuto in qualche modo li avevano collocati in posizioni marginali. Non si riesce a capire il perchè di questi delitti, anche perchè non sembra

*vicesindaco di Palermo

Qui il vile assassinio dell'agente

Il barbaro agguato all'agente Mondo, autista e amico del vicequestore Cassarà. Come lo ricordano nella sua borgata. Il nuovo attacco della mafia nelle valutazioni e ipotesi dei magistrati

dalla cronaca del giornale L'Ora del 15/01/1988

giugno 2012

Agente della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Palermo.
Il 5 agosto 1989, ventinovenne, mentre entrava nella villa di famiglia per festeggiare il compleanno di sua sorella, venne ucciso sul lungomare Cristoforo Colombo di Villagrazia di Carini insieme alla moglie, appena sposata ed incinta, Ida Castelluccio.
Il delitto è rimasto ancora oggi impunito.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

AGOSTINO

palermo_villagrazia di carini_05/08/1989

L'ORA

ANNO XL
N. 221
LUNEDI' 7 / MARTEDI' 8
AGOSTO 1989
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
GR/370
L. 1000

Brucia lo Zingaro per la terza volta

TERZO incendio in pochi ...ella riserva dello Zingaro. Scopello e Capo San ...ncendio è esploso la ...tte, ed è di paurosa ...er cercare di avere ...le fiamme il diret... riserva. Angelo Vil...anti, ha chiesto l'intervento degli aerei della Protezione civile. Nell'opera di spegnimento sono impegnati, oltre al personale della Forestale, numerosi manovali reclutati per l'emergenza: i vigili del fuoco, infatti, non possono intervenire per mancanza di strade. Sulla natura dell'incendio, il dolo, non sembrano esserci dubbi. Il motivo che spinge i piromani potrebbe essere la vendetta, visto che allo Zingaro sono vietati sia la caccia che il pascolo.

CANICATTI': RAGAZZO SCAMBIATO PER BANDITO E UCCISO A FUCILATE DAL TABACCAIO

"HO PENSATO a una rapina. Ho avuto paura, e così gli ho sparato". Francesco Simone, 83 anni, tabaccaio di Canicatti, è disperato. Ieri pomeriggio ha ammazzato con due fucilate un ragazzo di 15 anni. Filippo Romano, questo il nome della giovane vittima, voleva acquistare due pacchetti di sigarette, ma ha trovato la morte. Adesso il vecchio tabaccaio è in preda allo sconforto. Ai carabinieri ha raccontato di aver subito, negli ultimi giorni, una lunga serie di rapine. Da qui l'esasperazione.

7

La storia delle intercettazioni telefoniche rompe la tregua fra Meli e Falcone. Mentre nel Palazzo dei veleni si litiga, i killer della mafia tornano a sparare. Alle 11, nella chiesa di S. Eugenio, i funerali dell'agente Agostino e della moglie

Ancora "guerra"

PALERMO La storia delle intercettazioni telefoniche fa riesplodere la "guerra" a palazzo di giustizia. Toni duri e accuse incrociate. Meli attacca Falcone e chiede un'inchiesta sulla "disinfestazione" operata dai tecnici-poliziotti. Falcone mantiene bassi i toni e cerca di tenersi fuori dalla polemica. Conti tenta una mediazione e apre l'inchiesta. Mentre a palazzo si litiga, i killer della mafia tornano a sparare: uccisi Antonino Agostino, poliziotto di S. Lorenzo, e la giovane moglie incinta. Alle 11 i funerali nella chiesa di S. Eugenio papa. Durante l'omelia padre Ennio Pintacuda attacca lo strapotere mafioso e dice: "Palermo non è più Sagunto"

Colpo grosso di Cosa nostra

ANTONIO DEL GIUDICE

SE LA MAFIA avesse fatto un investimento mirato, non avrebbe forse ottenuto un risultato così clamoroso. Altro che bot e cct. La rissosa conflittualità riesplosa al palazzo di giustizia palermitano è un regalo che Cosa nostra magari si aspettava, ma che forse non immaginava di incassare in tempi così rapidi e in maniera così cospicua. A nulla è valso il tentativo di Giovanni Falcone di ricucire la delicatissima tela dei rapporti con l'Alto commissario Domenico Sica, tela che si andava riempiendo di pericolosi strappi. Gli abili prestigiatori che dal cappello hanno tirato fuori, volta a volta, corvi, talpe e cimici, hanno raggiunto il loro scopo. Che era quello di "minare" il baluardo antimafia del tribunale di Palermo.

Nesanche due mesi fa, quel tentativo era stato fatto con dinamite vera, 58 candelotti posti sotto casa di Falcone all'Addaura. Poi era partito il "corvo" delle lettere anonime. Subito dopo erano spuntate le "talpe" che non vedono e non son viste. E quindi si era aperto il serraglio degli "sciacalli" pronti a lanciarsi sulla scia del puzzo di cadaveri.

Chi di volta in volta abbia indossato la maschera degli animali in questione, se uomini d'onore o uomini dei servizi, rimane ad oggi un interrogativo senza risposta. Anzi no. Il ministro Gava ha detto al Senato che a Palermo è tutto in ordine, anche se si rischia un secondo Medioevo.

SEGUE A PAGINA 10

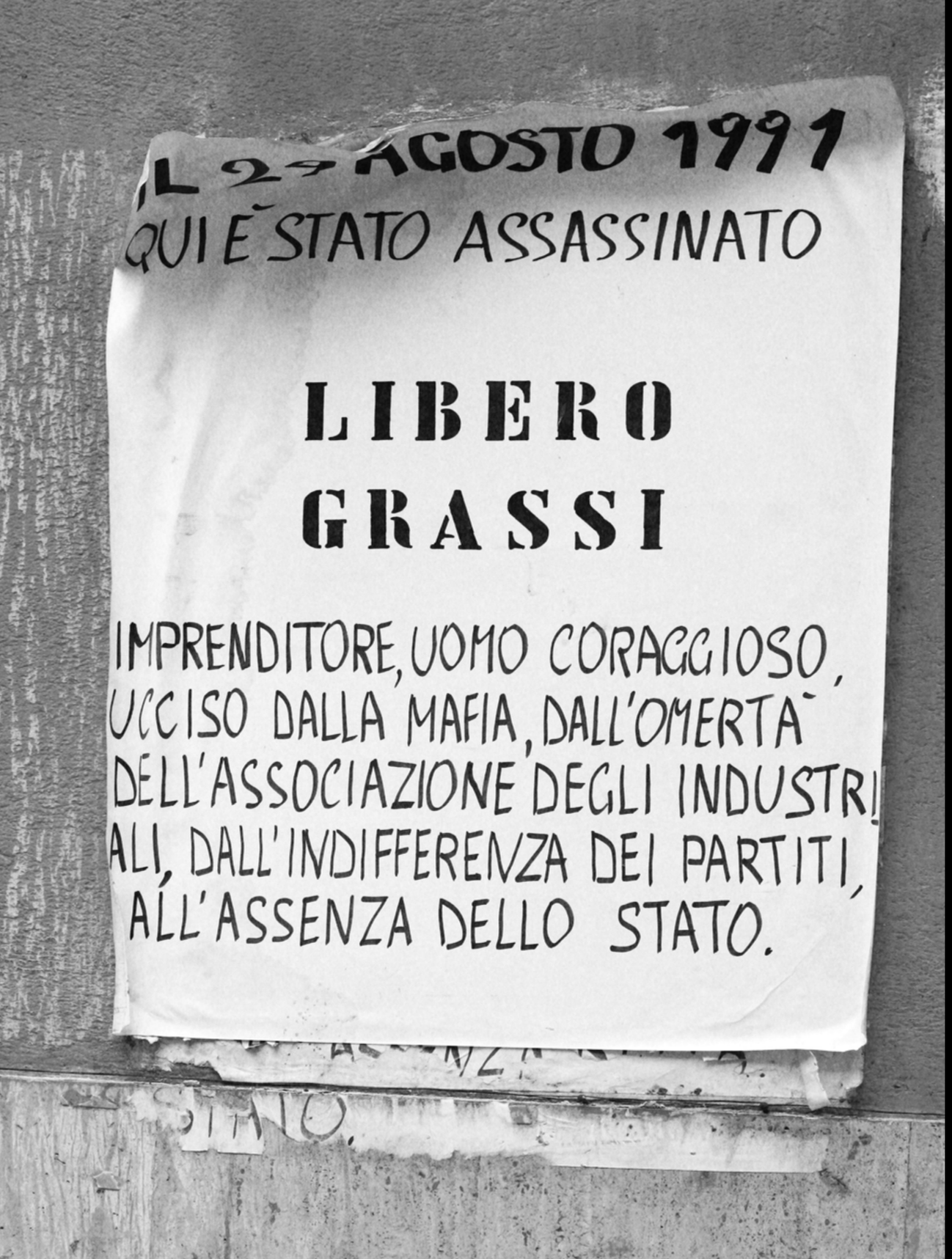
Le bare dell'agente Agostino e della moglie attorniate dalla folla durante i funerali nella chiesa di S. Eugenio

L'omelia di padre Pintacuda 'Palermo non è più Sagunto'

8/9/10/11

dalla cronaca del giornale L'Ora del 07/08/1989

giugno 2012



Imprenditore che decise di ribellarsi concretamente alla mafia non pagando il pizzo per la sua impresa; il suo esempio rimase inascoltato e venne silenziato dai suoi colleghi e dai vertici dell'allora Confindustria siciliana.
Ucciso, come era prevedibile, il 29 agosto 1991 in via Vittorio Alfieri mentre camminava da solo, con l'unica arma della sua ribellione.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

GRASSI

palermo_via alfieri_29/08/1991

Ore 7.36, in via Alfieri due killer sparano all'imprenditore-coraggio

BIBLIOTECA CENTRALE della REGIONE SICILIANA PALERMO

Ancora una sconfitta per lo Stato

ANSELMO CALACIURA

E' CADUTO un pezzo della Palermo degli onesti, non solo di quella che si indigna e subisce, ma dell'altra più sparuta ed eroica, che s'indigna e reagisce. La sconfitta della città è terribile, oscena e rabbiosa, quella dello Stato addirittura irrecuperabile. Da questo episodio lo Stato esce ancora male, lasciandosi dietro un altro pezzo di credibilità. Sconfitto prima di tutto dalle sue stesse logiche incomprensibili, secondo cui un uomo che si oppone in prima persona allo strapotere criminale può essere lasciato solo e senza protezione. Sconfitto ancora dall'arroganza mafiosa che può consentirsi di dare "esempi" agghiaccianti a qualsiasi palermitano di buona volontà che finalmente abbia deciso di riaffiorare dal sommerso della palu-

SEGUE A PAGINA 6

Gli hanno esploso contro quattro colpi di revolver calibro 38 mentre usciva da casa

Rinviata la sospensione

IN CONSIDERAZIONE del gravissimo delitto di questa mattina contro un uomo, un imprenditore che si era ribellato alla legge delle tangenti mafiose, per non far mancare in questo momento difficile una voce come quella de L'Ora, l'editore ha deciso di rinviare l'annunciata sospensione delle pubblicazioni, prevista da lunedì, in vista della trasformazione del giornale in quotidiano del mattino.

ASSASSINATO LIBERO GRASSI

l'industriale che non voleva pagare il pizzo

2/3/4/5/6/7

In ultima pagina INTERVISTA A GORBACIOV

NUOVE COLLEZIONI AUTUNNO-INVERNO '91/'92
GIGLIO DONNA Piazza Croci, 3
GIGLIO UOMO Piazza Croci, 12
GIGLIO IN Via Libertà, 44
GIGLIO IN Via P.pe Belmonte, 113

RISTORANTE A LA CARTE
IL NUOVO PUNTO D'INCONTRO AL
SANPAOLO PALACE
PISCINA ASCENSORE PANORAMICO AL 14° PIANO

dalla cronaca del giornale L'Ora del 29/08/1991

gennaio 2013

Un boato travolse Palermo e l'intera nazione, il cui eco venne sentito molto lontano.
Magistrato, ebbe il coraggio, la capacità e l'intuizione di stravolgere i metodi di contrasto alla criminalità organizzata, innovando il modo di indagare e di fronteggiare, sconfiggendoli, i clan mafiosi.
Il 23 maggio 1992 lungo l'autostrada che collega l'aeroporto Punta Raisi alla città di Palermo, all'altezza di Capaci esplosero circa 500 chili di tritolo, nascosti in un tunnel sotto l'autostrada ed uccisero Giovanni Falcone, alla guida dell'auto blindata, sua moglie Francesca Morvillo ed i poliziotti Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Dicillo; sopravvissuti furono Giuseppe Costanza, Paolo Capuzza, Gaspare Cervello ed Angelo Corbo.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

FALCONE

palermo_capaci_23/05/1992

Qualcuno ha segnalato da Roma l'aereo di Falcone, poi lungo l'autostrada minuziosi controlli per scegliere il momento più adatto. Alle 17,58 lo scoppio dei duecento chili di esplosivo

Spiati secondo per secondo

PALERMO. Scene da un attentato. Il copione offre sequenze lugubri, immagini di un paesaggio che è stato cancellato dalla violenza dell'odio. Gli investigatori si arrovellano per cercare di ricostruire nei dettagli l'attentato, per trovare possibili spunti utili alle indagini. E gli esperti in esplosivi di polizia e carabinieri piombati da Roma sperano di trovare una traccia per risalire al tipo di materiale usato per la strage. È una ricerca che finora ha dato scarsi risultati: non ci sono certezze, solo ipotesi. Nelle mani di chi indaga c'è solo la sequenza temporale che ha preceduto l'agguato.

Sabato, ore 16,50. Dall'aeroporto di Ciampino si alza in volo un «Falcon 50» della ditta privata Cai noleggiato dai servizi segreti. Si tratta di un piccolo velivolo che può trasportare sei passeggeri: a bordo ce ne sono due, il giudice Falcone e la moglie. Il piano di volo è reso noto all'equipaggio solo pochi minuti prima del decollo: la destinazione è Palermo.

Il comandante Malozzo atterra a Punta Raisi alle 17,43. Sotto la scaletta sono pronte le auto di scorta: tre «Croma» blindate. Falcone e la moglie salgono su quella di colore bianco: il giudice è alla guida, la moglie accanto mentre Giuseppe Costanza (autista di fiducia) prende posto nel sedile posteriore. Il corteo lascia l'aeroporto intorno alle 17,50. Nella prima auto ci sono tre poliziotti, poi c'è la «Croma» con Falcone e infine un'altra vettura con tre agenti.

Il corteo si lascia dietro la «bretella» autostradale dell'aeroporto alle 17,54 circa. Quattro minuti più tardi, subito dopo una curva e a duecento metri dallo svincolo di Capaci, succede il finimondo. Fin qui la ricostruzione degli eventi, il resto è lasciato alle ipotesi.

Per gli investigatori è certo che l'organizzazione dell'agguato è stata minuziosa. Il «via» al commando è stato probabilmente dato da un «telefonista» non appena il giudice è partito da Ciampino. Non ci sarebbero dubbi, invece, sulla partecipazione di un uomo che ha spiato l'arrivo di Falcone a Punta Raisi comunicandolo a chi poi ha materialmente fatto brillare l'esplosivo. Ma non si escludono altre «segnalazioni» di vedette nascoste nel tratto di autostrada compreso tra Punta Raisi e il luogo della strage. L'uomo che ha dato l'impulso alla micidiale carica doveva inoltre controllare a vista il luogo dell'agguato: lo ha fatto da un terrazzo, forse da una piattaforma sulla collinetta di Montagnalonga. Secondo gli esperti doveva comunque trovarsi a trecento-quattrocento metri di distanza.

Buio assoluto, per il momento, sul tipo di esplosivo usato. Poliziotti e carabinieri hanno recuperato alcuni frammenti delle auto distrutte, indumenti dei morti e dei feriti nella speranza di trovare tracce dell'esplosivo. Tutto il materiale sarà sottoposto a rigidi esami da effettuare al microscopio.

Gli artificieri della mafia potrebbero aver usato cariche in dotazione alle cave di pietra, tritolo o nitroglicerina in forma gelatinata: «Si tratta di sostanze di facile reperibilità», ha specificato il colonnello Giuseppe Masciarelli, consulente dell'Esercito in materia di esplosivi.

La carica è stata sistemata nel canale di gronda che passa sotto l'autostrada con meticolosità. In un cunicolo inferiore ai due metri per due sono stati lasciati circa duecento chili di esplosivo. Proprio per la posizione in cui era stato lasciato si è avuto un effetto talmente dirompente tanto che in un primo momento si pensava a una carica di almeno mille chili.

Ecco l'opinione del colonnello Giovanni Lombardi, esponente di primo piano del Cis (il centro investigazioni scientifiche dei carabinieri: «Non siamo sicuri ma pensiamo che ai lati dell'esplosivo erano state messe due reti con materassi in modo da indirizzare ancor più, e meglio, verso l'alto gli effetti della carica». L'ipotesi dell'esperto è basata sul ritrovamento, a circa cento metri dal luogo della strage, di una rete e un materasso con tracce di asfalto.

Altro capitolo di questa prima fase degli accertamenti è dedicata al tipo di radiocomando usato per innescare l'esplosivo. Per evitare interferenze con altre fonti di onde elettromagnetiche, e quindi uno scoppio accidentale, sarebbe stato predisposto un doppio codice di sicurezza: «Un primo impulso — ha detto il perito balistico Antonio Ugolini — blocca il sistema predisponendolo allo scoppio, un secondo impulso, di frequenza diversa dal primo, dà poi il via all'esplosione».

La carica sarebbe potuta rimanere nel cunicolo per diversi giorni senza problemi di deterioramento, perché era protetta dalle intemperie. I detonatori, invece, sarebbero stati sistemati nelle ore immediatamente precedenti all'attentato, e comunque non prima di ventiquattro ore dal momento della strage, proprio per evitare guasti e imprevisti. Ma ci volevano dei professionisti per compiere un'azione simile? «No — rispondono gli esperti — serviva solo la lucida follia di un cervello criminale».

Giorgio Mulè

Il cunicolo ostruito con materassi per rafforzare l'urto

PALERMO. Ecco nei due grafici di Marco Tabacchi la ricostruzione della strage di Capaci. Nel grafico in alto, con la lettera A è indicato il canale di gronda dove è stato sistemato l'esplosivo, circa duecento chili di un tipo che non è stato ancora identificato dagli esperti. Il cunicolo, molto stretto, era stato quasi certa mente ostruito all'ingresso (E) con materassi allo scopo di proiettare verso l'alto l'onda d'urto. La lettera B raffigura la prima macchina di scorta, la «Croma» color marrone con tre poliziotti a bordo (tutti morti), catapultata dalla micidiale carica a circa cento metri dalla corsia d'autostrada dove si trovava. Con la C è indicata la vettura dove viaggiava il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, e l'autista Giuseppe Costanza. E infine con la D, è raffigurata la terza «Croma» che chiudeva il corteo: i tre agenti che erano a bordo si sono salvati.

Nella cartina in basso è invece raffigurato il percorso fatto da Falcone. Il magistrato arriva a Punta Raisi alle 17,43 (1). Dieci minuti dopo è sulla «bretella» autostradale con le macchine di scorta (2). Alle 17,58 l'esplosione e la strage a circa duecento metri dallo svincolo per Capaci (3), poco distante dalle gallerie di Isola delle Femmine (4) e quindi alla fine dell'autostrada (5).

I NOSTRI ERRORI

Foto sbagliata

Nell'edizione di ieri a pagina 3 la donna nella foto insieme con Giovanni Falcone non era la moglie Francesca Morvillo, come indicato nella didascalia. L'errore, di cui ci scusiamo, è stato provocato dal servizio fotografico dell'agenzia Ansa.

dalla cronaca del Giornale di Sicilia del 25/05/1992

maggio 2012

Magistrato, dotato di profonda umanità, mostrò nel suo lavoro certosino tutta l'immensa sensibilità e preparazione professionale di cui era provvisto; esemplare servitore dello Stato, è divenuto modello delle generazioni di magistrati che lo conobbero o che vennero dopo di lui.

Il 19 luglio 1992, mentre andava a trovare sua madre, in via D'Amelio, venne ucciso appena 55 giorni dopo il boato di Capaci.

Quella domenica pomeriggio morirono Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina; l'unico sopravvissuto fu Antonino Vullo.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

BORSELLINO

palermo_via d'amelio_ 19/07/1992

PIERSALV SVENDITA TOTALE PER RINNOVO LOCALE VIA P.LLI ARAGONA 62

PALERMO

GIORNALE DI SICILIA

del lunedì 20 LUGLIO 1992

ANNO 132 N.195

L. 1200

Palermo, ore 17: il procuratore antimafia suona al citofono di casa della madre, esplode un'auto imbottita di tritolo. Sei le vittime

Altra strage Ucciso il giudice Borsellino

È guerra aperta contro lo Stato

di Giovanni Pepi

DOPO FALCONE, la vittima designata era lui. Si sapeva, tutti sapevano. Si diceva, tutti dicevano. In uno Stato efficiente, tutti potevano essere uccisi. Non lui. Invece hanno ucciso proprio lui. Con la plateale potenza conosciuta. Con un bilancio di morti che supera quello della strage di Capaci. Con la stessa strategia terroristica e terrorizzante che mira a rimuovere l'avversario e a intimidire i superstiti. La mafia consegue così un'altra vittoria. Lo Stato subisce una nuova sconfitta, che non è solo politica ma è anche militare. E ora?

Davanti a due stragi nell'arco di due mesi, a tre delitti eccellenti nell'arco di cinque, dobbiamo prendere atto che la mafia ha proclamato una guerra contro lo Stato. Una guerra che non ha precedenti conosciuti né disegni facilmente visibili. Possiamo, è vero, ragionare per scenari probabili, per ipotesi più o meno fondate. Si può pensare che Cosa nostra, premuta dallo Stato, sempre più isolata dai pentiti e dalla gente, per sopravvivere abbia bisogno di dare segnali clamorosi di potenza. Si può pensare che stragi e omicidi siano conseguenza di una guerra interna al pianeta mafioso e che i delitti siano i segnali di forza che una cosca vuol dare a quelle concorrenti. Ancora, si può ritenere che in questo contesto Cosa nostra non si muova da sola, che la questione non sia soltanto siciliana. Che il gioco criminale sia cioè dentro la multinazionale del crimine.

SEGUE A PAGINA 2

NELL'INTERNO

Lui e l'amico Falcone: due vite parallele
di Enzo Mignosi PAGINA 3

Era il «confessore» di molti pentiti di mafia
di Umberto Lucentini PAGINA 4

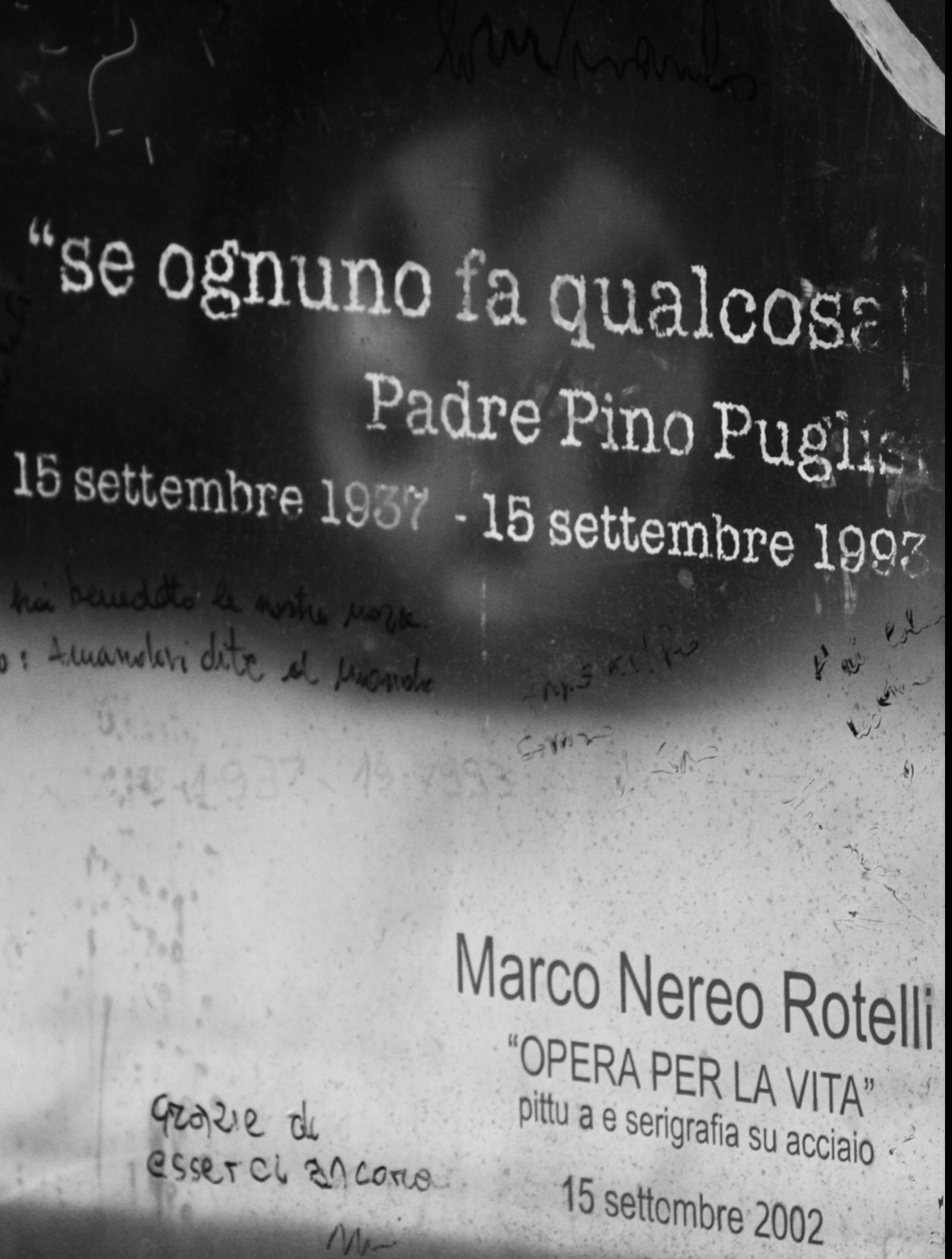
Gli agenti di scorta si autoconsegnano
di Francesco Massaro PAGINA 5

La moglie in ospedale: «Aiuto, voglio Paolo»
di Delia Parrinello PAGINA 7

EUROPA ESTATE
VIENNA
ISTANBUL e ANTALYA
AMSTERDAM
MOSCA · SAN PIETROBURGO
SALISBURGO · PRAGA · BUDAPEST
PARIGI · EURODISNEY · LONDRA
Informazioni e prenotazioni presso la tua agenzia oppure alla tourist travel panormus tel. 091 / 302600 - 309951 - 300603

dalla cronaca del Giornale di Sicilia del 20/07/1992

luglio 2012



Sacerdote nella zona di Brancaccio, luogo ad alta densità mafiosa e potente braccio armato dei corleonesi, venne ucciso il 15 settembre 1993 in piazza Anita Garibaldi mentre rincasava, perché compiva la sua missione: testimoniare la presenza di Cristo. La Chiesa palermitana non si costituì parte civile nel processo penale nei confronti dei suoi sicari; l'impegno di Padre Puglisi contribuì ad ispirare, nel maggio 1993, l'anatema di Papa Giovanni Paolo II, gridato contro i capimafia: "Convertitevi. Un giorno verrà il giudizio di Dio...".

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

PUGLISI

palermo_piazza anita garibaldi_15/09/1993

PALERMO
GIORNALE DI SICILIA
FONDATORE GIROLAMO ARDIZZONE
ANNO 133 N. 253
GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1993
L. 1300
SPED. ABB. POST. GR. 1

Teypat — Via Nuova, 110-b - Via Messina, 9-a — Viale R. Siciliana 6935

ialcisl — ISTITUTO ADDESTRAMENTO LAVORATORI
Corsi per portatori di handicaps
Orientamento professionale
Indennità giornaliera L. 8.000

Ucciso prete antimafia

Un colpo di pistola alla nuca per don Giuseppe Puglisi Era il parroco di Brancaccio

Agguato sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi, poco prima delle 22. Al pronto soccorso è arrivato già morto. Proprio ieri aveva compiuto 56 anni. La sua chiesa e il suo gruppo erano stati vittime di cinque attentati. Aveva cambiato il quartiere creando un comitato civico.

I SERVIZI ALLE PAGINE 42 E 43

Don Giuseppe Puglisi, il parroco di Brancaccio assassinato ieri sera, in una recente foto

Il cardinale: «Uno che faceva il proprio dovere»

PALERMO. «Sicuramente la delinquenza locale può essere responsabile di questo delitto. Padre Puglisi era uno dei sacerdoti più preparati, più apostolici e anche spiritualmente validi tant'è che oltre a essere parroco di San Gaetano era anche direttore spirituale del nostro Seminario arcivescovile». Il cardinale Salvatore Pappalardo è seduto in una piccola stanza del pronto soccorso dell'ospedale.

Era un prete antimafia?

«Era un prete che faceva il proprio dovere, includendo nella sua missione l'evangelizzazione e la promozione civile. Non saprei come chiamare chi questa promozione non gradisce. Però è certo che l'azione di padre Puglisi disturbava».

Che città è quella in cui si ammazza un prete?

«Questo omicidio è indice di quanto imbarbarimento ci sia e di quanto certi interessi siano capaci di far superare ogni soglia. In qualche altro posto i preti li hanno minacciati, qui l'hanno ammazzato. Padre Puglisi era molto impegnato nel cercare ciò che mancava a Brancaccio».

Quale sarà la risposta della Chiesa?

«Quella che stiamo dando adesso. Siamo così, sorpresi, impressionati. Ci riuniremo subito per ricordare questo fatto nella maniera più consona. Cosa potremmo fare altrimenti, solo piangerci sopra? Certamente, pregarci sopra, senz'altro. Ma vogliamo dare un segno di unità con la cittadinanza, come abbiamo fatto sempre in tutte le occasioni dolorose che questa città ha vissuto. Forse faremo anche un appello ai cittadini. Proprio qualche giorno fa ho scritto una lettera agli abitanti di Misilmeri perché lì in pochi mesi hanno ammazzato dieci persone. L'uccisione di un prete che si aggiunge ai fatti di Palermo rende tutto più grave e preoccupante».

Pensa che questo sia un segnale per la Chiesa?

«È un avvertimento rivolto al quartiere di Brancaccio, non penso che sia un segnale specifico rivolto alla Chiesa. Ritengo sia una risposta a quello che padre Puglisi personalmente faceva. D'altra parte, però, è anche vero che l'azione dei nostri sacerdoti è sostenuta dagli indirizzi generali e pastorali della diocesi».

In questo momento cosa vorrebbe dire agli assassini?

«Che hanno compiuto un'azione al di là di ogni commento umano, i peggiori assassini avrebbero ritegno a compiere un'azione simile. Chi ha ucciso padre Puglisi ha superato anche questa soglia. In questo momento vorrei sperare che un

Assassinati due soldati italiani prima dell'addio a Mogadiscio

La confusione e il sangue

DI GIANNI STATERA

È UNA BEN TRISTE ironia della sorte che sia ancora il contingente italiano a Mogadiscio, proprio nel giorno del suo ritiro, a pagare un ulteriore tributo di sangue per il pasticcio dell'intervento dell'Onu. Partita come missione umanitaria, l'azione dell'Onu si è confusamente sviluppata nel senso di una male organizzata azione di polizia, con il generale Aidid prima blandito, poi additato come pericolo pubblico, infine braccato. Tutto ciò mentre i pakistani seminano il terrore tra i civili, gli elicotteri Usa bombardano centri dell'Onu.

SEGUE A PAGINA 12

MOGADISCIO. Altri due soldati italiani morti per la pace. Li hanno assassinato ieri in Somalia. Rossiano Visioli, di Casalmaggiore di Cremona, e Giorgio Righetti, residente a Marina di Carrara, avevano entrambi vent'anni. Era il loro ultimo giorno a Mogadiscio: le nostre truppe infatti stanno per lasciare la capitale dopo i noti dissidi con le Nazioni Unite. Visioli e Righetti sono stati uccisi dai cecchini in un momento di relax, mentre facevano footing in una zona della città che veniva considerata «sicura». Lo scorso 2 luglio tre militari italiani erano già rimasti vittime di una imboscata tesa dai cecchini di Aidid.

A PAGINA 12

CALCIO

È Salvemini l'allenatore del Palermo

Dopo il rifiuto di Rumignani, la società ha scelto il nuovo tecnico, che nella sua carriera ha vinto due campionati di serie B, con il Bari e con l'Empoli. Il trainer pugliese guiderà da stamattina l'allenamento della squadra. «Questa falsa partenza del rosa mi ha stupito», ha dichiarato.

PAGINA 31

MAFIA

Foto col boss? Canino ascoltato come teste

Il generale replica: è una calunnia usata come strumento di vendetta personale

PAGINA 41

AVEVA 79 ANNI

Morto il «colonnello» Bernacca

SANITÀ

Medico di famiglia, si paga entro ottobre

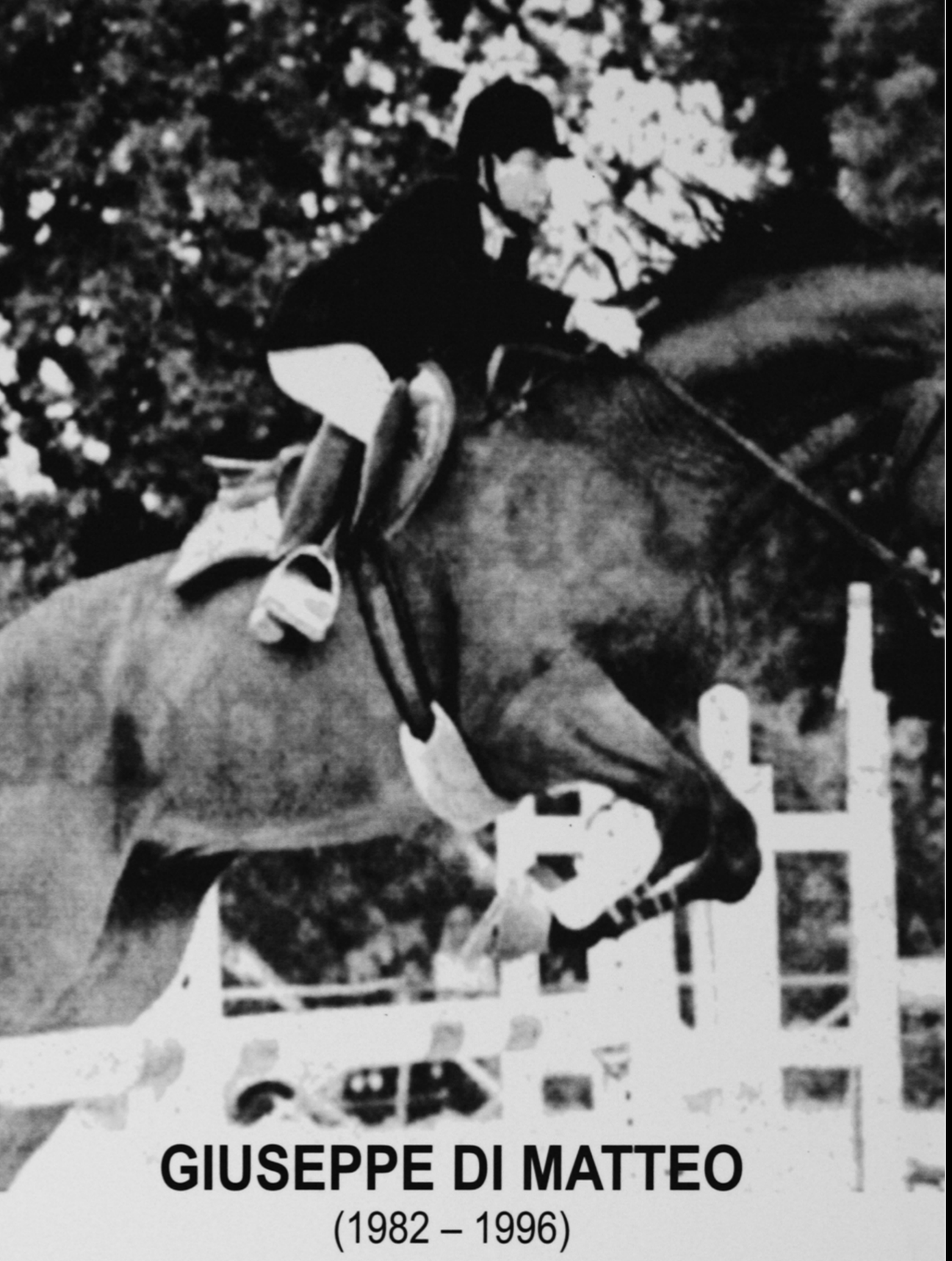
Il rinvio deciso in extremis dal governo. Soprattassa del 50% per chi non rispetta il

Delizie per ogni stagione
Oggi l'ultima scheda
MERINGHE

ERASMUS
Formazione e Comunicazione
LAUREA
Presso tutte le Università ogni facoltà
Per informazioni

dalla cronaca del Giornale di Sicilia del 16/09/1993

luglio 2012



Mentre si divertiva e si dedicava al suo sport preferito, venne con l'inganno, prima sequestrato quando aveva 12 anni e poi tenuto in ostaggio in giro per la Sicilia per più di due anni; passò i suoi compleanni segregato e l'11 gennaio 1996, ormai privo di speranza e con l'infanzia e la vita rubata, venne strangolato in una casa bunker appositamente costruita per lui. Il suo corpicino venne sciolto nell'acido per non lasciarne traccia.
Sono stati ad oggi condannati per tale vicenda 44 mafiosi ed i processi si sono potuti celebrare solo con l'apporto dei collaboratori di giustizia.
Per comprendere cosa è la mafia, si può andare a visitare la cella dove venne strangolato il piccolo Giuseppe Di Matteo, oggi luogo aperto al pubblico ed alla memoria.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

DI MATTEO

palermo_san giuseppe jato_11/01/1996

foto d’epoca del casale dove venne tenuto segregato il piccolo Di Matteo

giugno 2012

assenza di
lapide

In vita gestiva un bar, insieme alle due sorelle, a Tommaso Natale, punto di ritrovo della vita sociale della borgata; vita da lavoratore, persona perbene e "normale", lontana dalle aule giudiziarie e dalle indagini sulla mafia violenta dei Lo Piccolo. Da pensionato trascorreva le giornate in serenità, tra la spesa da portare alle sorelle, un caffè, chiacchiere tra amici seduto nel negozio di frutta e verdura sito nei pressi del passaggio a livello del quartiere. Venne falciato solo perché somigliava ad un mafioso di borgata che aveva contrastato i Lo Piccolo.
Ucciso, per sbaglio, il 22 agosto 2006 in via Tommaso Natale.

gli invisibili_ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza

D'ANGELO

palermo_tommaso natale_22/08/2006

SANGUE IN SICILIA

LA VITTIMA: GIUSEPPE D'ANGELO, FREDDATO A SFERRACAVALLO

PALERMO. Raffica di proiettili e colpo di grazia alla nuca per uccidere Giuseppe D'Angelo. L'agguato in una rivendita di frutta. Due sicari in moto l'hanno freddato sotto gli occhi di decine di testimoni

Sferracavallo, un omicidio tra i misteri Pensionato giustiziato come un boss

PALERMO. Tre colpi al ginocchio, per neutralizzarlo. Poi altri due tra il fianco e le braccia. E uno dritto al cuore. Era già in fin di vita Giuseppe D'Angelo, pensionato classe 1943, quando è stato raggiunto alla nuca dall'ultimo proiettile calibro 38. Il colpo di grazia. Un lampo che ha attraversato la testa e dilaniato il volto. Un'esecuzione in piena regola. Chi ha sparato voleva essere sicuro che la vittima predestinata — un ex commerciante, per quasi quarant'anni titolare di un piccolo bar tra Tommaso Natale e Sferracavallo — non potesse più aprire bocca. È stato ammazzato così. Freddato da sei, sette, forse otto colpi (sarà l'autopsia, stamani, a stabilire l'esatto numero) sparati davanti a decine di passanti. Proprio lì, in quel negozio di frutta e verdura dove era solito trascorrere le mattinate da quasi due anni.

Un omicidio avvolto nel mistero. Perché Giuseppe D'Angelo, ammazzato come un boss di Cosa nostra, per le forze dell'ordine è un perfetto sconosciuto. Mai un problema con la legge. Mai un controllo legato alle cosche o alle faide locali. Mai un sospetto. E una fedina penale nitida, chiara come l'acqua. La sua, come quella dei parenti più stretti. Le sorelle, i cugini. Tutta gente pulita. Molto conosciuta, questo sì. Ma di sicuro — stando alle notizie che filtrano dagli ambienti investigativi — lontana da giri loschi.

Eppure chi lo ha ucciso cercava proprio lui. Sapevano dove trovarlo e hanno agito a colpo sicuro. C'era altra gente, altri probabili bersagli, ma hanno sparato a lui. Forse per vendetta, per una vecchia storia risalente ai tempi del bar. Magari per delle attenzioni particolari rivolte a una donna. O, ancora, per lanciare un messaggio a qualcuno. Un rompicapo. Che gli agenti della squadra mobile — coordinati dal sostituto procuratore Fernando Asaro — stanno cercando di risolvere un passo alla volta. Partendo dalla dinamica dell'agguato: scattato in pieno giorno, erano da poco passate le 10.30, e in un territorio irrequieto. Una mattinata come tante nel «feudo» del superlatitante Salvatore Lo Piccolo. La strada affollata. Le auto che invadono la carreggiata interrotte dallo sfilare dei treni. La gente che sbriga le faccende di ogni giorno boccheggiando sotto la canicola e le ultime

L'OMICIDIO DI SFERRACAVALLO. La polizia scientifica davanti al cadavere di Giuseppe D'Angelo [FOTO STUDIO CAMERA]

ventate di scirocco. I sicari, probabilmente in due e a bordo di una moto rubata, hanno raggiunto il negozio di frutta e verdura situato al civico 41 di via Sferracavallo, a dieci metri dal passaggio a livello che divide il quartiere di Tommaso Natale dalla borgata marinara di Sferracavallo. Salivano dal mare. Giuseppe D'Angelo, come faceva quasi ogni giorno da almeno due anni a questa parte, era seduto su una sedia in vimini mezza scassata. Davanti alla porta di un magazzino tra le cassette di frutta e gli ortaggi.

Conosceva da tempo il fruttivendolo. Dopo il bar, un buco di una quindicina di metri ormai chiuso da un paio d'anni, D'Angelo era rimasto in zona. Viveva proprio in via Sferracavallo, ma dall'altra parte del passaggio a livello, al civico 146. Non si era mai sposato. Non aveva figli. E come lui, vivevano da sole anche le sorelle. Pure loro in via Sferracavallo. Secondo una prima ricostruzione, effettuata dai funzionari della sezione omicidi della squadra mobile, uno dei killer è sceso dalla moto. Prima si è avvicinato al fruttivendolo. Poi alla vittima. E in pochi secondi si è scatenato l'inferno. L'uomo ha estratto una, forse due pistole. E ha iniziato a sparare. Ha mirato alle gambe, al petto. Infine alla testa. Poi è salito in sella ed è fuggito con il complice. Per Giuseppe D'Angelo non c'è stato niente da fare. Si è accasciato, cadendo si è anche rotto un braccio. Alcuni passanti hanno provato a soccorrerlo. Inutilmente. Qualcuno ha girato il suo corpo. Ha appoggiato la nuca alla sedia. Ma già non respirava più.

I poliziotti e gli uomini del 118 lo hanno trovato a terra, disteso accanto alle cassette di frutta. Due, forse tre fori nei jeans all'altezza del ginocchio. La maglia verde acqua ormai impregnata di sangue. Il volto tumefatto. E poi ancora sangue. Ovunque. Addosso aveva ancora il portafogli. Il cellulare e un mazzo di chiavi attaccati alla cinta. Per un paio d'ore gli esperti della scientifica hanno compiuto rilievi in tutta la zona. A caccia di bossoli, impronte, prove. Almeno un indizio che potesse aiutare gli investigatori a risolvere il rebus. Anche perché, come accade quasi sempre in questi casi, davanti alle domande di polizia e carabinieri nessuno aveva visto o sentito niente. Qualcuno è riuscito a dare una descrizione approssimativa dei killer: il casco scuro, una maglia rossa e poi il colore della moto. Nient'altro. Gli altri testimoni — tra cui il fruttivendolo — sono stati invece accompagnati negli uffici della squadra mobile. Poco dopo gli agenti delle volanti hanno rinvenuto la moto utilizzata dai killer. Una Triumph rubata, di colore grigio. Trovata a un chilometro dal luogo dell'agguato — vicino alla bretella autostradale — e sequestrata assieme all'auto della vittima, una Opel Astra, posteggiata a una ventina di metri dal luogo dell'agguato. Negli uffici della questura sono state accompagnate anche le sorelle della vittima, che abitano ad appena dieci metri. Di fronte al bar che il fratello aveva gestito per quasi quarant'anni.

VINCENZO MARANNANO

LO STRAZIO DELLE ANZIANE SORELLE, SOCCORSE DAL «118»

Gli amici: uomo perbene, forse un errore

PALERMO. (acar-safaz) Stupore e sgomento tra i parenti della vittima e le tante persone accorse sul luogo dell'omicidio. Nessuno riesce a spiegarsi perché Giuseppe D'Angelo sia stato così brutalmente ucciso. Tra la folla accorsa in via Sferracavallo, in molti ricordano Pino D'Angelo come una brava persona. «C'è stato sicuramente uno sbaglio di persona - dice Filippo Pellerito, cugino della vittima - Non ha mai fatto del male ad una mosca. Era un uomo tranquillo. Non capisco chi abbia potuto fargli questo». Pino D'Angelo era conosciuto da tutti a Sferracavallo. Per 40 anni aveva gestito un bar a pochi metri dal luogo in cui è stato ucciso. «Era andato in pensione due anni fa - ricorda la cugina Marianna - ed era solito fare una passeggiata in zona per chiacchierare un po' con le tante persone che conosceva. Era ben voluto da tutti». Pino non era sposato. Viveva nella stessa strada in cui è stato ucciso: qualche civico più avanti rispetto al fruttivendolo dove lo hanno sorpreso i killer. Nella stessa via abitano le due anziane sorelle. Quando hanno saputo cosa era accaduto sono corse sul posto. Disperate le loro grida: "Fatemi vedere mio fratello" ha continuato ad urlare per tutta la mattinata una delle due, Rina. Le due donne hanno anche avvertito un lieve malore e sono state soccorse dai sanitari dell'ambulanza del 118. E mentre i parenti venivano tenuti il più lontano possibile dal luogo dell'omicidio, una folla sempre più numerosa di persone, tutte abitanti nelle vicinanze, si è avvicinata, incredula. «Non è possibile, era un uomo per bene. Quando gestiva il bar, tutti stavamo per ore seduti davanti alla porta a scherzare e discutere» ripete più volte un amico mentre osserva il corpo avvolto nel telo bianco.

ATTILIO CARDELLA
SALVATORE FAZIO

I RETROSCENA. Omicidi eccellenti nel mandamento di San Lorenzo. Lupara bianca per Bonanno, sparito nel nulla a gennaio

Nel regno dei Lo Piccolo il delitto spezza la tregua

PALERMO. Giuseppe D'Angelo era un signor nessuno, senza alcun passato criminale. Trascorreva le sue giornate seduto su una cassetta di frutta davanti ad un fruttivendolo. Non era sposato, non aveva figli. Poteva essere ucciso in mille modi, i killer hanno scelto quello più eclatante. Una autentica esecuzione, in pieno giorno, due sicari su una moto, caschi neri, armati di revolver. Una pioggia di piombo, stile guerra di mafia.

Nel regno dei Lo Piccolo un delitto eclatante ha spezzato un lungo periodo di calma. «Solo apparente», dicono ora gli inquirenti. Una precisazione che sembra dirla lunga. Perché nel mandamento di San Lorenzo le tensioni a ben vedere ci sono sempre state e le punizioni non si sono mai fatte attendere. L'ultima quella dello scorso gennaio quando spari nel nulla un rampollo di mafia del calibro di **Giovanni Bonanno**. Il suo vespone con il bloccasterzo inserito venne ritrovato nella piazza di Mondello, di lui non si è mai saputo nulla. Figlio trentacinquenne di Armando Bonanno, killer del capitano Emanuele Basile, anch'egli scomparso [illegible]

ce perdere le tracce nel 2002 perchè colpito da un ordine di custodia cautelare per mafia e estorsioni. Ricomparve, ma morto, un anno dopo: due persone lasciarono il suo corpo davanti al pronto soccorso dell'ospedale Buccheri La Ferla. I medici dissero che si era trattato di arresto cardiocircolatorio.

Anche la scomparsa di Giovanni Bonanno venne ricondotta dagli inquirenti al superboss latitante Salvatore Lo Piccolo, che sarebbe stato scontento della gestione della cosca di Bonanno. Voci di incomprensioni, di dissapori sulla gestione del racket. Fino ad oggi mai provate.

L'ascesa dei due latitanti iniziò nel '99 con l'eliminazione di Felice Orlando, per ucciderlo stessa dinamica usata ieri

Come non c'è mai stata nessuna verità giudiziaria su un altro delitto ritenuto di importanza fondamentale per gli equilibri del mandamento di San Lorenzo. Quello di **Felice Orlando**, un piccolo [illegible]

na. Orlando venne ucciso davanti ad una macelleria dello Zen 2 affollata di clienti, a pochi passi dal negozio di frutta e verdura gestito dal fratello.

I sicari non si curarono affatto dei possibili testimoni, spararono a pochi centimetri di distanza dal proprietario del negozio. Secondo la più accreditata ipotesi investigativa, in quella circostanza il messaggio da dare era chiaro. Orlando si era permesso di alzare un po' troppo la testa, non riconosceva l'autorità di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Per questo vennero decise modalità eclatanti, i capi della cosca dovevano far capire a tutti chi comandava nella zona. Un segnale di forza, di dominio assoluto.

Due settimane prima di morire Orlando d'altronde era stato definito un «morto che cammina» [illegible]

Felice Orlando

Giovanni Bonanno

to. Aveva detto che Orlando era ai ferri corti soprattutto con Sandro Lo Piccolo, il figlio del superboss. I due avevano più di un conto in sospeso e come al solito di mezzo c'era il denaro e il potere. Estorsioni e affari che i Lo Piccolo volevano gestire per proprio conto, senza nessun altro concorrente.

Il quadro era reso ancora più complesso dai rapporti, anche questa sembra piuttosto tesi tra Orlando e **Giannuzzo D'Angelo**, altro personaggio ritenuto di spicco del mandamento di San Lorenzo. Scomparso nel 1992, il corpo di D'Angelo sarebbe stato nascosto dentro un pilastro dello Zen 2. La vittima della lupara bianca era ritenuta vicina a Giovanni Cusumano, in passato ritenuto un pezzo grosso della cosca di Partanna.

dal Giornale di Sicilia del 23/08/2006

Si ringrazia il Signor Sindaco, Città di Palermo, Prof. Leoluca Orlando

foto_©LAVINIA CAMINITI
testi_FERNANDO ASARO
grafica_ANGELO ARMANNO

copyright©lavinia caminiti

finito di stampare_APRILE 2014
da_RUBBETTINO PRINT_Soveria Mannelli (CZ)